

CCXL SEDUTA**VENERDI' 8 OTTOBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente	1
Comunicazioni del Presidente sull'ordine del giorno	27
Dichiarazioni della Giunta regionale sulla cartie- ra di Arbatax:	
ROJCH, Presidente della Giunta	28
Elezione di un Vicepresidente del Consiglio:	
GIANOGGIO	6
MELIS	9
PUGGIONI	10
(Votazione segreta)	6
(Risultato della votazione)	12
Legge regionale 16 maggio 1979: "Sede della Consulta regionale dell'emigrazione di cui alla L.R. 19 agosto 1977, n. 36, e modifiche alla predetta legge, e misura delle indennità spettanti ai componenti della Consulta" (CLXVI), rinviata dal Governo centrale. (Continuazione della discussione e riap- provazione con modifiche):	
SABA BENITO	13
MURRU	13-15-19
BUZZANCA	18-26
CARTA, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza so- ciale	18
(Votazione segreta)	27

(Risultato della votazione)	27
Sull'elezione di un Vicepresidente del Consi- glio:	
COGODI	2
PRESIDENTE	6
Sull'ordine del giorno:	
PUGGIONI	27

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta pomeridiana
del 5 agosto 1982, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale, in attuazione dell'art. 5 della legge regionale 11 dicembre 1980, numero 50, ha presentato la relazione sugli interventi e le spese effettuate a favore delle popolazioni meridionali colpite da terremoto del 1980. Copia della relazione sarà inviata a tutti i consiglieri.

Sull'elezione di un Vicepresidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Il Consiglio deve provvedere all'elezione di un Vicepresidente, in sostit-

tuzione dell'onorevole Piero Are, dimissionario. Il quinto comma dell'articolo 6 del Regolamento stabilisce che: "Nelle elezioni suppletive, quando si debba coprire un solo posto, è eletto chi, al primo scrutinio, abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio fra i due candidati che abbiano riportato il maggior numero dei voti".

Ha domandato di parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Chiedo di parlare sull'argomento. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, noi abbiamo già espresso la nostra contrarietà al modo col quale è maturata la decisione di procedere alla sostituzione del Vicepresidente del Consiglio. Abbiamo manifestato la nostra contrarietà su questa modalità, perché riteniamo che si tratti fondamentalmente di un fatto scorretto ed anche poco rispettoso dello stesso Regolamento del Consiglio.

Ritengo che non sia sfuggito alla maggior parte dei consiglieri che proprio venerdì scorso, quando figurava all'ordine del giorno la sostituzione di un Vicepresidente del Consiglio, si trattava del primo giorno non festivo del mese di ottobre, cioè proprio del giorno in cui il Consiglio regionale doveva tenere la cosiddetta seduta d'obbligo, cioè la riunione di diritto che è prevista nell'articolo 20 dello Statuto. Ora, è sicuramente una coincidenza singolare questa, perché la natura, il significato, la *ratio* di quell'articolo dello Statuto sta proprio nella cautela che ha voluto adottare a suo tempo il legislatore costituzionale quando ha ritenuto che venissero fissate almeno due tornate consiliari obbligatorie; cioè che il Consiglio avesse diritto ad una sua autonomia e, quindi, in due giorni prefissati nell'anno dovesse necessariamente riunirsi. Perché? Proprio per marcare l'autonomia del Consiglio, per evitare che vi potessero essere, anche come remota possibilità, atti di prevaricazione degli esecutivi, che potessero cioè tenere il Consiglio regionale per lungo tempo senza riunirsi.

E proprio nella seduta di diritto, nella seduta del 1° di ottobre, si era previsto che si

dovesse procedere all'elezione del Vicepresidente, non come atto ordinario dell'attività del Consiglio, non come espressione dell'autonomia del Consiglio regionale, ma come atto imposto, come atto di prevaricazione che ha la sua origine negli accordi per la formazione dell'ultima Giunta regionale.

Questo è un fatto di estrema gravità! Credo sia la prima volta che si verifichi in questi termini: cioè che, nell'atto in cui si contratta tra partiti la costituzione di una maggioranza e di una Giunta, non si tratti solo di programmi dell'esecutivo, non si tratti solo di struttura della Giunta, ma si tratti anche di come sistemare, di come collocare esponenti di un partito della maggioranza negli organismi consiliari. Noi riteniamo che questa sia una lesione palese dell'autonomia e delle prerogative del Consiglio regionale, proprio perché questa autonomia vuole che sia adottata nella costituzione degli organi di direzione del Consiglio la procedura prevista dagli articoli 5 e 6 del Regolamento. L'articolo 5 e l'articolo 6 sono stati disattesi, sono stati violati palesemente e quindi noi abbiamo compreso e abbiamo anche in parte apprezzato, al di là dei giudizi sulle persone, che non ci riguardano e che non vogliamo esprimere in questa sede, abbiamo apprezzato la stessa resistenza opposta dall'onorevole Are, il quale sicuramente si è reso conto, nella sua sensibilità, di qual era lo strappo che si andava operando nei confronti del Regolamento.

Così come comprendiamo il disagio dell'onorevole Medda, chiamato ad essere Vicepresidente del Consiglio regionale non per accordi maturati fra le forze politiche ed i gruppi all'interno del Consiglio, ma chiamato ad essere Vicepresidente del Consiglio regionale in base ad un accordo di maggioranza, e quindi in base ad una soluzione che è estranea agli interessi principali, alle prerogative del Consiglio regionale.

Credo che noi abbiamo anche colto un certo disagio o comunque un certo atteggiamento prudenziale dello stesso Presidente del Consiglio, il quale, quando ha dovuto porre la questione anche nella Conferenza dei capigruppo si è certamente reso conto che qui ci

si trova di fronte ad un fatto quantomeno anormale sul piano politico, che non può affatto essere superato dal *fair play*.

Perché è violato il Regolamento? E' violato il Regolamento perché l'articolo 6 prevede una procedura attraverso la quale deve procedersi alla costituzione degli organi di governo dell'Assemblea. L'articolo 6 del Regolamento prevede una procedura che vede il Presidente del Consiglio come parte attiva, come protagonista, non la maggioranza di governo, non la Giunta, non i partiti che trattano la composizione della Giunta. Deve essere cioè il Presidente del Consiglio che deve promuovere le opportune intese fra i gruppi per la costituzione dell'Ufficio di Presidenza. Il Presidente del Consiglio è eletto preventivamente, quindi sfugge a questa regola, perché è eletto in base all'articolo 5, ed è lo stesso Presidente del Consiglio che deve poi attivarsi perché venga costituito con equilibrio di rappresentanza l'intero Ufficio di Presidenza.

Cosa sono queste opportune intese? Sono semplicemente la presa d'atto della volontà positiva o negativa dei gruppi? No, perché dice il Regolamento che il Presidente del Consiglio promuove le opportune intese, quindi vi è una parte attiva che deve svolgere il Presidente del Consiglio; e le opportune intese non debbono essere solo registrate passivamente dal Presidente del Consiglio, qualora si verificano o no, ma deve essere il Presidente del Consiglio, attivandosi, a fare in modo che queste intese opportune possano maturare. Questo significa che il confronto fra i gruppi deve essere un confronto collegiale, non può essere una consultazione formale, gruppo per gruppo, per sentire se si è in accordo o in disaccordo. Questa è la procedura stabilita dal Regolamento: una attivazione della procedura da parte del Presidente del Consiglio, un confronto collegiale, un risultato che dev'essere di equilibrio nella composizione dell'Ufficio di Presidenza. Questa procedura non è stata posta in essere, quindi sostanzialmente è stato disatteso il Regolamento. E non è stata posta in essere, la procedura, perché le decisioni erano già maturate nella fase in cui si sono sottoscritti gli accordi per la formazione della Giunta!

Ora, è vero che taluno adombra un'interpretazione puramente formalistica del Regolamento, dicendo che la finalità sostanziale ed ultima in definitiva sarebbe quella di consentire che tutti i gruppi siano compresi nell'Ufficio di Presidenza, e che, qualora questa condizione si sia verificata, null'altro può essere richiesto al Presidente e nient'altro dovrebbe compiersi. Noi crediamo che ogni persona appena avveduta debba ritenere che quest'interpretazione formalistica contraddica sostanzialmente non solo lo spirito, ma anche la lettera del Regolamento. Infatti, non è solo la presenza pura e semplice nell'Ufficio di Presidenza che il Regolamento intende tutelare, quanto anche un equilibrio di queste presenze; perché, in ipotesi, se noi accedessimo a questo tipo di interpretazione formalistica, ho già detto in altra sede e lo ripeto, potrebbe verificarsi l'assurdo che una maggioranza in Consiglio, che fosse in entità tale da essere doppia della minoranza (cioè, in ipotesi, nel nostro Consiglio regionale, 54 consiglieri che si accordassero contro 26, posti o collocati in minoranza o all'opposizione), per il meccanismo elettorale che è previsto nel Regolamento, se si desse questa interpretazione formalistica, un terzo del Consiglio regionale potrebbe essere discriminato, e potrebbe essere previsto un ingresso nell'Ufficio di Presidenza, per esempio, solo attraverso uno dei quattro Segretari, senza avere nessuna rappresentanza tra i Questori o i Vicepresidenti.

Se la finalità della norma fosse solo quella di assicurare comunque e solo una qualsiasi presenza, potrebbe avvenire che un terzo del Consiglio regionale, da parte di una maggioranza prevaricatrice, per il sistema elettorale che è di voto limitato, potrebbe essere discriminato. Sarebbe questo il rispetto del Regolamento? Un qualsiasi Presidente del Consiglio riterrebbe in questo caso rispettato il Regolamento? Potrebbe consentire che un terzo del Consiglio potesse essere in ipotesi discriminato da una maggioranza prevaricatrice? Noi riteniamo di no, perché lo spirito e la lettera del Regolamento sono in senso contrario, quello cioè di assicurare non solo la copresenza dei gruppi, ma anche quello di assicurare un equilibrio di presenze,

proprio perché il rapporto direzione dell'Assemblea-gruppi politici-presenza politica in Assemblea deve essere un rapporto diretto; è pur vero che l'Ufficio di Presidenza rappresenta nella sua interezza il Consiglio, ma è altrettanto vero che il Consiglio ha al suo interno le formazioni politiche che debbono avere un rapporto diretto col governo dell'Assemblea.

Ecco quindi la distorsione che oggi ne deriva, per accordi politici maturati fra i partiti che hanno costituito la Giunta. Il partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, per avere un assessorato in più, non per spirito di servizio e di sacrificio, per non dare a chi lo richiedeva, al Partito liberale, un assessorato nella struttura della Giunta, gli dà un Vicepresidente del Consiglio. E quindi la Democrazia Cristiana si defila, si ritira, si estranea dall'Ufficio di Presidenza, intendendo dal livello della Presidenza del Consiglio. Questo introduce una precarietà, introduce una debolezza nell'Ufficio di Presidenza, oltre che una distorsione sul piano regolamentare; fa venir meno obiettivamente la stessa autorevolezza dell'Ufficio di Presidenza, perché è un Ufficio di Presidenza nel quale è estraneo il partito di maggioranza relativa, ed è estraneo — ripeto — non per spirito positivo di servizio e di sacrificio, ma è estraneo per il baratto che è intervenuto in sede di trattativa e di contrattazione nella formazione della Giunta.

So anche quale obiezione si può avanzare, ed è già stata avanzata in altra sede, cioè che ciò sarebbe avvenuto in altra fase storica, che in altra epoca si sarebbe sostituito il Presidente del Consiglio regionale in esito ad accordi intercorsi fra i partiti ed i gruppi politici. E' vero, è vero che è avvenuto questo fatto, ma non è richiamabile come precedente, perché si tratta di una fattispecie del tutto diversa. Intanto perché si trattava allora di un accordo di larga maggioranza non sull'Ufficio di Presidenza ma sul Presidente del Consiglio e, ripeto, il Presidente del Consiglio è eletto dal Consiglio regionale, necessariamente per accordi di maggioranza. E' una cosa diversa, per chi lo vuol comprendere e per chi lo vuol capire! E' una cosa del tutto diversa, perché il Presidente del Consiglio è

eletto in base all'articolo 5 del Regolamento, ed è eletto non in base ad intese che promuove il Presidente (che ancora non c'è), come prevede la procedura dell'articolo 6. Ogni Presidente del Consiglio, se non all'unanimità, necessariamente è eletto con accordo di maggioranza. E' nelle cose, perché diversamente, se non ci fosse una maggioranza, se non vi fosse unanimità, non si potrebbe eleggere un Presidente. Non c'entra nulla, quindi, è un'altra cosa l'elezione del Presidente del Consiglio, che necessariamente (è nelle cose) deve essere espresso attraverso un accordo di maggioranza; quanto più largo è, meglio è, ma necessariamente è un accordo di maggioranza.

Diversa ipotesi è invece la costituzione dell'Ufficio di Presidenza, che è prevista dall'articolo 6 del Regolamento (e di questo discutiamo), perché prima si elegge il Presidente del Consiglio, poi è il Presidente del Consiglio che è investito della prerogativa, del diritto-dovere, della funzione di promuovere le intese fra i gruppi, e quindi di stabilire gli equilibri successivi di presenza. Sono due fasi previste nel Regolamento, sono due cose completamente diverse: ecco quindi l'obiezione che noi abbiamo sollevato, che non è di natura puramente procedurale, che non è di natura puramente formale, ma è di carattere politico sostanziale, cioè un'obiezione che tende a richiamare l'attenzione non tanto della Giunta, non tanto e non solo delle forze di maggioranza, ma dell'intero Consiglio regionale, sulla difesa delle sue prerogative, della sua autonomia, perché gli organi di direzione del Consiglio non si confondano mai con le trattative per la formazione della maggioranza e della Giunta.

Se così non fosse, potremmo anche chiederci: il giorno che si dovesse dimettere la Giunta regionale (verrà quel giorno: chi lo vuole più prossimo, chi lo vuole più lontano nel tempo, ma verrà), il giorno che si dimetterà la Giunta regionale, posto che la vicepresidenza del collega Medda è compresa nel protocollo d'accordo per la formazione della Giunta, l'onorevole Medda si dovrà anche dimettere da Vicepresidente del Consiglio, contestualmente alle dimissioni della Giunta, posto che la sua elezione

è compresa nell'accordo scritto fra i partiti di maggioranza, dove si prevedono *tot* assessori a *tot* partiti e tal vicepresidente a tale partito? Ecco, allora, che noi stiamo introducendo la distorsione grave oggi, stiamo creando un precedente pericolosissimo, perché la funzione del collega che andrà ad occupare, che è designato per essere vicepresidente del Consiglio, è direttamente legata alle sorti della Giunta e della maggioranza che lo ha espresso in questo modo anomalo e non invece al fatto che, una volta eletto, l'organo di direzione del Consiglio rimane tale perché rappresenta nella sua interezza il Consiglio regionale.

Ecco quindi la nostra preoccupazione sul piano politico: è questo modo di procedere che indebolisce la Presidenza, è questo modo di procedere, imposto da altri, che indebolisce l'autorevolezza della direzione del Consiglio regionale. Si dirà, e concludo, che tutto sommato anche questa sostituzione, seppure forzata, seppure anomala del Vicepresidente del Consiglio regionale, è, tutto sommato, un fatto minore della politica regionale, di fronte alla crisi economica, di fronte al disastro dell'apparato produttivo, di fronte al riconfermato disimpegno del Governo, che ci è stato riportato anche in questi giorni e in queste ore. Si dirà che, tutto sommato, questa questione non merita tanto. Noi non siamo di questo avviso: è pur vero che, mentre il Presidente della Giunta regionale (che abbiamo il piacere di riavere in Sardegna, in aula ancora tutto intero, dopo le sue dichiarazioni di autorottura), è pur vero, dicevo, che mentre il Presidente della Giunta regionale trattava a Roma con il Governo e con i Ministri, non si è fatto tanto forte della volontà politica del Consiglio regionale, tanto forte della volontà espressa dalle forze autonomistiche, quanto piuttosto della minaccia dei separatisti e dei terroristi che opererebbero in Sardegna, quindi indebolendo la posizione politica della Regione, quindi divagando, quindi forse (se rispondono al vero le notizie riportate dalla stampa) anche farneticando.

Vero è che, mentre la Giunta diceva di essere impegnata in un *round* decisivo col Governo a Roma, il Consiglio regionale trattava di inter-

pellanze e interrogazioni, e cioè la massima espressione politica del Popolo sardo non era contestualmente investita e non era contestualmente interessata da parte di questa Giunta che va per suo conto, pretende di andare per suo conto, con i risultati che già conosciamo. Noi non sappiamo se la refurtiva sia stata recuperata dal presidente Rojch e dagli Assessori reduci dalla missione romana: parlo di quella refurtiva che sarebbe l'oggetto dello scippo che voi addebitate ai vostri Ministri e al vostro Governo e ai vostri uomini di partito. Io non so se voi, rientrando a Cagliari, avete riportato in Sardegna la refurtiva oggetto delle ruberie e dello scippo, ripeto, che addebitate con tanta disinvoltura ai vostri amici di partito e ai vostri governanti. Certo è, però, che siamo in Consiglio regionale a trattare dell'elezione del Vicepresidente, accomunando alla preoccupazione politica per la disinvoltura con la quale si procede nell'applicazione e nel rispetto del Regolamento e dello Statuto, la preoccupazione per la disinvoltura con la quale la Giunta regionale si muove sul piano politico. Quando riferirà il Presidente e quando riferirà la Giunta sulla missione romana, torneremo sull'argomento, perché riteniamo che quanto è avvenuto in questi giorni sia di una gravità eccezionale: non si può, cioè, mettere in discussione a Roma questioni ritenute fondamentali e decisive per le sorti dell'economia e del Popolo sardo, e poi invece di questo non investire le forze politiche e autonomistiche, e il Consiglio regionale, innanzitutto.

Risponderà il Presidente, risponderà la Giunta e dirà se a Roma, con i Ministri del suo Governo, preferisce trattare con la minaccia del terrorismo e del separatismo e non, invece, con la forza che deriva dall'espressione di volontà delle forze autonomistiche, dei lavoratori sardi, del Consiglio regionale.

Per quanto attiene alla vicenda poco edificante, poco corretta, poco rispettosa anche delle norme del Regolamento dell'elezione del Vicepresidente, noi riconfermiamo la nostra contrarietà, e per l'ipotesi che la maggioranza volesse procedere oltre, annuncio che non prenderemo parte alla votazione, perché riteniamo che si stia

consumando in questo momento, con questa votazione, con questo tipo di elezione, una violazione palese del Regolamento, oltre che una distorsione grave sul piano dei rapporti politici.

PRESIDENTE. Vorrei far presente, prima di procedere alla votazione, che le considerazioni di ordine politico che sono state svolte dal collega Cogodi sono certamente legittime ed io non ho alcuna veste per poter dire che non vanno bene. Non condivido, ripeto anche qui davanti a tutti, l'affermazione che si sia trattato di un *vulnus* del Regolamento. Io parto dal principio che, nell'interpretare il Regolamento, bisogna non andare al di là di quello che è esplicitamente scritto, non fare a testo chiaro oscura glossa; non è possibile interpretare in modo diverso, forzandone il testo, l'affermazione che l'intervento del Presidente (a parte le opportunità politiche di cui ho detto) deve essere fatto, come dice chiaramente il Regolamento, per garantire, all'interno degli organi dell'Ufficio di Presidenza, la presenza di tutti i gruppi politici. Tanto è vero che, nel presente Regolamento, che non prevedeva la presenza di tutti all'interno dell'Ufficio di Presidenza, non si faceva cenno alcuno alla possibilità che il Presidente del Consiglio intervenisse in questa direzione, per svolgere la sua azione di moderazione e di intesa.

Io ritengo pertanto che l'interpretazione, dal punto di vista regolamentare, non abbia colpito il Regolamento, come ha detto il collega Cogodi, con un *vulnus* insanabile. Ritengo che, invece, le considerazioni di ordine politico siano considerazioni del tutto legittime e qualche volta opportune.

Elezione di un Vicepresidente del Consiglio.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto... Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, chiedo di poter motivare la mia personale astensione nella votazione per l'elezione del Vicepresidente del Consiglio. Chiarisco subito che tutto il Gruppo della Democrazia Cristiana sta votando e continuerà a votare, con gli altri che seguiranno, per l'onorevole Tatano Medde, del Partito Liberale Italiano, che riteniamo persona degna e capace di ricoprire questa carica. Anzi, siamo stati noi stessi democristiani...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, lei non può dire come sta votando il Gruppo democristiano, perché è una votazione a scrutinio segreto. Grazie.

GIANOGLIO (D.C.). Io presumo di poterlo dire, essendo capogruppo. Non lo dicono loro, ma io lo posso dire, perché mi sto astenendo e perché non violo alcun segreto, che poi comunque potrebbe essere smentito dalla votazione. Quindi, la mia è una presunzione politica.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto, per consentire al collega Gianoglio di svolgere, con tutta la tranquillità che il caso richiede, il suo intervento.

Grazie!

GIANOGLIO (D.C.). Grazie, Presidente. Dicevo che siamo stati noi stessi a chiedere agli altri gruppi, in Conferenza di capigruppo, di votarlo, e rinnoviamo qui stamane l'invito, in modo che auspicabilmente possa avere, andando a ricoprire un posto di tale importanza nell'Assemblea, più voti di quelli delle parti che lo esprimono e lo propongono.

Io mi astengo in questa votazione per un fatto tecnico, per poter cioè dichiarare le motivazioni politiche e personali che ci hanno portato alla scelta dell'onorevole Medde, dato che riteniamo non sia lecito a nessuno, a meno di portare al Regolamento un *vulnus*, questo sì insanabile (quindi nemmeno alla Democrazia Cristiana, avvalendosi del peso dei suoi trentadue consiglieri), forzare il Regolamento stesso al punto di introdurre un dibattito là dove è prescritta solo una votazione, e dove la prassi

costante non ha mai consentito eccezioni durante tutto l'arco della vita autonomistica. Tale non è stato il dibattito che si è svolto, anche allora a richiesta del Partito Comunista Italiano, al momento della comunicazione in aula delle dimissioni dell'onorevole Corona da Presidente del Consiglio; le dimissioni di Are sono state comunicate in altra seduta, ormai chiusa e passata.

Come si è giunti alla designazione dell'onorevole Medde? La D.C. aveva un Vicepresidente nella persona dell'ottimo onorevole Piero Are, consigliere da cinque legislature, mi pare, più volte assessore regionale e presidente di Commissione, esperto di diritto, la cui serenità di giudizio e pacatezza di espressione non ha mai indebolito la forza, la logica e la finezza delle sue sempre convincenti argomentazioni, tanto da meritargli la stima unanime dei colleghi, non solo della sua parte politica. Per questi motivi, il Gruppo della Democrazia Cristiana lo ha ripetutamente votato come Presidente di questa Assemblea, carica alla quale egli non è arrivato, in un dato momento di questa legislatura travagliata, solo per la sua personale ritrosia e per l'apertura della Democrazia Cristiana, che, lungi dal voler monopolizzare le cariche, anche consiliari, ha mostrato una disponibilità che le è valsa, più che la lontananza, l'ostracismo contemporaneo dalla Giunta e dalla Presidenza dell'Assemblea, senza che nessuno si sia lamentato, a parte i democristiani stessi, che la Democrazia Cristiana, gruppo maggioritario, fosse in tal modo forzatamente defilata e disimpegnata dal ruolo che l'elettorato le aveva assegnato per tutte le cariche istituzionali.

Detto questo, e ringraziato, non per un fatto formale, l'onorevole Are per il pregevole lavoro svolto e con la certezza che il Gruppo non può lasciare nell'ombra una così eminente personalità, che anzi ha già chiamato a ruoli politicamente altrettanto impegnativi e qualificanti, veniamo alla sua sostituzione. Ce ne rammarichiamo ancora: sono stati il Partito e il Gruppo della Democrazia Cristiana che, trovando difficoltà notevoli alla chiusura di un quadro politico che rischiava, come già aveva fatto per diversi mesi, di rendere totalmente ingovernabile

la Regione e la Sardegna, hanno dimostrato la loro ulteriore disponibilità — scesa a livello minimo compatibile la sua presenza in Giunta —, mettendo a disposizione anche la carica di Vicepresidente dell'Assemblea.

Forse, per la migliore comprensione del fatto, non è influente ricordare che la Democrazia Cristiana, pur di conseguire il quadro di unità autonomistica, aveva anche offerto il suo appoggio esterno, e che nella chiusura del pentapartito ha ripetutamente offerto la Presidenza della Giunta. Si è giunti così, anche per una personale propensione dell'onorevole Medde, data dalla sua ricca ed annosa esperienza a tutti nota in Consiglio di Presidenza, alla sua designazione che oggi qui formalizziamo. Certo, io capisco...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, la prego di avviarsi alla conclusione.

GIANOGLIO (D.C.). Senz'altro, Presidente. Certo, io capisco che chi ha sempre tentato di accreditare presso la pubblica opinione la figura di una Democrazia Cristiana costantemente dedita alla ricerca spasmodica del potere a tutti i livelli (la nota arroganza del potere), si debba arrampicare sugli specchi del supposto disimpegno, di fronte al quadro odierno. Meglio sarebbe stato, e con più fiato avrebbero suonato le trombe, se un democristiano avesse scalzato un liberale od altri. Ce ne dispiace, il quadro non è quello.

In ciò che ho detto, che è la verità, vi è qualcosa di offensivo per questo Consiglio o per il popolo sardo? Non credo. In altri sistemi politici, forse con minore farisaismo, chi vince democraticamente e ottiene la maggioranza, col sistema delle spoglie ricopre totalmente l'area del potere a tutti i livelli, da quello della giustizia all'ultima carica comunale. Ma, anche da noi, le stesse cariche assembleari hanno costantemente risentito degli umori dei diversi quadri politici; potrei ricordare diversi esempi, dagli albori della Repubblica ad oggi. Ne faccio uno emblematico: il comunista Ingrao è diventato Presidente della Camera come conseguenza del quadro politico dipendente da

governi di solidarietà nazionale.

All'onorevole Medde suggerisco di dichiarare, dopo che sarà eletto Vicepresidente, queste testuali parole: "L'ampio consenso — (è un augurio che gli faccio) — che ha portato alla mia elezione, mette ancor più in rilievo il legame tra la mia elezione e il quadro politico. Di tutto ciò ho piena coscienza". Se c'è qualcuno (forse lo stesso Cogodi, o rappresentanti di altri partiti, o stampa) che si vuole stracciare le vesti per questa dichiarazione, lo faccia pure: la dichiarazione è riportata testualmente dai resoconti consiliari della seduta 176^a della VII Legislatura, 11 gennaio 1977, pag. 6176. Era l'onorevole Raggio che faceva quella dichiarazione, dopo la sua elezione a Presidente del Consiglio. Io ho ommesso la parola "Intesa", dopo quelle relative al quadro politico, ma credo che questo non alteri minimamente il senso di dipendenza...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, la prego di avviarsi a conclusione.

GIANOGLIO (D.C.). Ho pressoché terminato, Presidente. Il senso di dipendenza, dicevo, e di conseguenza da un quadro politico che allora era l'Intesa e oggi è il pentapartito. Ma questa dipendenza delle cariche istituzionali (così dette, come che le altre non lo fossero altrettanto) dal quadro politico, non è un'eccezione: è una costante. Per non perdere troppo tempo, esaminiamo soltanto questa legislatura: in apertura di legislatura, tiratasi da parte, con la solita arroganza del potere, la D.C., emerse e fu concordato fra i laici il nome di Ghinami. Il Partito comunista, con l'unico ragionamento che Ghinami era un "atlantista anticomunista", rovesciò all'ultimo momento — con manovra sotterranea, un'operazione massonica, forse — la candidatura Ghinami e gli preferì il presidente del tribunale massimo della massoneria che pare, proprio in quei tempi, avesse qualche frequentazione carbonara.

La D.C. si astenne, se mal non ricordo, quando Corona si dimise. E chi volesse la sua dimissione mi pare sia stato dimostrato abbondantemente da fatti successivi, e non perché

era un massone (non fu mai nemmeno accennato), ma come forma scopertissima di pressione perché si decidesse a rompere gli indugi e ad appoggiare stabilmente la Giunta di sinistra, ove, se fosse entrato, avrebbe trovato rose e fiori, e non il coro di *crucifige* che accompagna ogni sua sortita consiliare. E così avvenne. Ancora con la nostra astensione, come un male necessario, fu subito l'"atlantista" Ghinami, che imperterrito continua le sue citazioni anglossassoni, anche se proviene da una parte che avrebbe meritato citazioni diverse, e fu votato da una parte che meritava citazioni diverse. Questa è la libertà dell'Assemblea, e questa è la libertà che hanno i Presidenti...

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, io la prego di tener conto dell'orario, la prego. Non è che io voglia toglierle la parola perché lei sta parlando di me...

GIANOGLIO (D.C.). No, Presidente, ma avrei voluto sentire stamattina almeno un accenno di richiamo quando Cogodi ha chiesto la parola, per dirgli che il Regolamento vietava che lui la prendesse, e che la prassi non avrebbe mai consentito una cosa del genere. Io...

PRESIDENTE. Il Regolamento non vieta a nessuno di parlare, onorevole Gianoglio. Lei sta parlando da un quarto d'ora circa, ecco, io la prego di prendere atto di questo fatto e di non prevaricare il Regolamento, lei, in questo caso.

GIANOGLIO (D.C.). Chiedo scusa, Presidente. Sono agli atti di questa Assemblea dichiarazioni di voto che sono durate 25 minuti, non una, ma più volte, quindi la mia non è nemmeno una rottura, un *vulnus* come ella ama esprimersi, del Regolamento, manco in questo senso. Comunque, ho finito, Presidente, solo una mezza paginetta.

Questi semplici episodi documentano ampiamente che il quadro politico non è mai stato, nemmeno in questa legislatura, influente sulle cariche consiliari. Resta però l'appello del Partito Comunista Italiano, che ringraziamo

calorosamente, amico Berlinguer: "State attenti (dice il Partito comunista) che la Democrazia Cristiana è sottorappresentata nell'Ufficio di Presidenza". Noi condividiamo questo giudizio, ce ne doliamo e, facendolo nostro, lo giriamo agli altri gruppi, specie a quelli del pentapartito, perché ne tengano opportuno conto in tutte le sedi. Non si sa mai, potrebbe verificarsi una vacanza... Noi auguriamo, e io lo faccio con particolare calore, lunga vita al presidente Ghinami, ma in caso di elezioni anticipate si potrebbe verificare qualche vacanza. Sappiate che il Gruppo della Democrazia Cristiana, forte sicuramente dell'appoggio coerente e conseguente del Partito comunista, porrà la sua candidatura, allora.

Con questo spirito, dichiaro personalmente di astenermi dalla votazione, ribadendo il voto della Democrazia Cristiana. Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Non so se la mia dichiarazione di voto sia o meno legittima, così come dichiarava il collega Gianoglio. Quello che so è che il nostro gruppo dichiara la propria astensione, a mio mezzo, e se, come il Presidente ricordava, nelle dichiarazioni di voto si deve impegnare solo sé stessi e non il voto degli altri quando questo voto è segreto, dirò che, in pieno accordo con i colleghi del Gruppo sardista, ci asterremo, esprimendo tutto l'imbarazzo di questa decisione, perché noi siamo tra gli estimatori del collega Medde e vorremo essere sul piano personale con lui solidali in questo momento che esalta tanti anni di testimonianza che Medde ha reso in quest'aula, del suo impegno a favore della Sardegna e dei sardi nell'espletamento del suo mandato.

Sì, non siamo purtroppo in grado di potergli esprimere questa solidarietà per il modo attraverso il quale sul piano politico si giunge alla sua elezione. E' stato ricordato come le istituzioni rappresentative, le istituzioni autonomiche, quelle consiliari e per le quali all'

inizio di questa legislatura si accese un dibattito che non era privo di una certa nobiltà, di un certo livello, che ha conosciuto momenti elevati e di grande tensione, ecco, queste istituzioni stanno veramente stracciandosi in un baratto, quasi (visto che ci sono gli amici cattolici della Democrazia Cristiana) simoniaco. Si sta facendo mercato in contrattazioni che si dice di quadro politico, ma che evidentemente non sono più di quadro politico, ma sono di potere, Presidente. Sono qualcosa che sconfina dalla politica per diventare puro e semplice patteggiamento per equilibri di potere. E allora il Presidente non è più visto come uomo *super partes* che garantisce a tutti l'imparzialità, l'obiettività, il corretto funzionamento delle istituzioni, ma è visto come un uomo di parte che è messo lì da una parte per garantire una certa politica della maggioranza, perché è la maggioranza, ormai, quella che non solo ha il suo peso nell'esecutivo, ma ce l'ha e fortemente anche nelle istituzioni consiliari. E' un momento veramente preoccupante del decadere delle istituzioni, del concetto stesso delle istituzioni: quando si dice che il quadro politico, nel suo evolversi, determina anche il mutare della composizione della Presidenza del Consiglio, si dice un qualcosa che effettivamente preoccupa e la testimonianza di questo sta nell'elezione oggi del collega Medde.

Meritava, io credo, una sorte migliore il collega, meritava un consenso diverso ed avremmo voluto essere con lui per esprimerglielo, oggi, ma non in questi termini. Muta la maggioranza, mutano i protagonisti: non gli si è potuto dare un posto in Giunta, cioè la Giunta vista non come governo dell'economia, non come governo della società, non come forza di indirizzo e di guida del popolo sardo, ma la Giunta vista come potere; non può andare lì, lo accontentiamo, lo mettiamo nel Consiglio regionale. Ebbene, e allora, Presidente, se questo è un fatto politico, io credo che ella stessa senta tutta l'insicurezza e la precarietà della sua stessa legittimazione, perché la stessa è stata espressa in un certo momento politico, momento politico che è superato, per cui non vi è più ragione di permanere, perché non v'è

più armonia fra le premesse e le conseguenze. Dico: il riferimento che ha fatto Gianoglio è di un rigore ineccepibile! Le ha dato una proroga, sembrerebbe, le ha dato una proroga fino alle elezioni anticipate (sempre che ella ritenga di dover correre l'avventura della candidatura alla Camera), ma facendo chiaramente intendere, badate, che la sostituzione di Ghinami spetta a loro, e lo ha detto agli amici del pentapartito.

Ma insomma, si può sapere di che cosa stiamo parlando? Che cosa sta diventando questo Consiglio? Ci asteniamo per il rispetto che abbiamo del Consiglio e delle sue istituzioni.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io parlo per dichiarare la mia astensione, che non è un'astensione di oggi, ma una astensione che si è ripetuta tutte le volte, in tutte le occasioni in cui si è votato per nomine di enti o per lottizzazioni di posti e di cariche. Non posso non fare cenno al discorso del collega compagno Cogodi, che ho ascoltato attentamente, e che purtroppo, devo dire, mi è sembrato, oltre che insostenibile, estremamente demagogico. Se ho ben capito (perché ormai capire i comunisti, che hanno assunto in pieno quello che comunemente viene chiamato "linguaggio moroteo", cioè il linguaggio di chi dice una cosa per farne intendere altre, è diventato estremamente difficile da capire, da interpretare per chi voglia credere alla realtà delle parole), dicevo, se ho ben capito, il collega Cogodi ha detto che il Presidente del Consiglio deve essere eletto per accordi di maggioranza, mentre l'Ufficio di Presidenza deve essere eletto con l'accordo di tutti i gruppi.

Questa è la mia versione di quello che Cogodi ha detto, penso che questo ne sia il senso, e il fatto che queste elezioni stiano avvenendo per accordi di maggioranza sarebbe estremamente grave. Ma poi, vedendo e confrontando le parole del collega Cogodi con quello che è avvenuto in questa Assemblea da sempre, da quando io sono presente, da prima che io fossi pre-

sente, il discorso si può leggere così: gli accordi e le spartizioni devono avvenire col Partito comunista. Questa è l'unica cosa fondamentale! Perché dico questo? Ma vi ricordate, colleghi del Consiglio (e ve ne ricorderete sicuramente, perché sono questi poi i fatti che assumono la maggiore importanza, quando si parte da un certo tipo di impostazione politica), vi ricordate il luglio del 1980, quando ci fu una modifica del Regolamento per passare da 9, per aumentare da 9 a 10 i membri dell'Ufficio di Presidenza? Allora fummo i soli a dire che quell'aumento, che quella modifica non era assolutamente necessaria, perché per rispettare il Regolamento (che diceva essere necessario che nell'Ufficio di Presidenza fossero presenti tutti i gruppi) non occorreva assolutamente aumentare di un numero, perché il numero dei gruppi era inferiore al numero dei posti.

Ma invece in Consiglio vi fu una battaglia, una strenua battaglia fra due opposte fazioni, che non si battevano una a favore e l'altra contro la modifica del Regolamento, una a favore e l'altra contro l'aumento del numero dei membri dell'Ufficio di Presidenza, ma una perché il nuovo membro fosse un Vicepresidente e l'altra perché il nuovo membro fosse un Segretario. E vi furono delle scene epiche: la Democrazia Cristiana che usciva in massa dall'aula a seguito di Soddu (che non mi ricordo se portava o no la bandiera), Berlinguer che si rifiutava di parlare con gesto sdegnato, e poi, una mattina, improvvisamente il Consiglio non ebbe inizio. Non so se ricordo esattamente, era stato convocato per le 10 o le 10 e mezza, ma in aula non c'era nessuno. Ci domandammo dove fossero finiti i nostri colleghi consiglieri, mi ricordo che andammo anche in giro a vedere: "Ma dove sono finiti, che fine hanno fatto?". E aprendo porte trovavamo gruppi che confabulavano in una stanza, gruppi che confabulavano nell'altra, c'era un'aria misteriosa. Insomma, così passò tutta la mattina, anche i colleghi comunisti non erano presenti; il Consiglio iniziò infine intorno alla una, una e mezza.

E all'inizio della seduta del Consiglio, perché era l'una e mezza, ma era l'inizio della seduta del Consiglio, il mio collega Paolo Buz-

VIII LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

8 OTTOBRE 1982

zanca si alzò a parlare. Apriti cielo! Successe la fine del mondo, chi urlava da una parte, chi urlava dall'altra: "Questo è ostruzionismo", "Volete parlare, ma di che volete parlare?"; il collega Oppi arrivò qua dietro, cominciò ad aprire e chiudere nervosamente la finestra, forse in un tentativo, in una speranza inconscia che l'aria risucchiasse il collega Buzzanca e lo facesse così sparire. Che cosa era successo? Era successo che, al di fuori di quest'aula, senza che noi lo sapessimo, si era raggiunto quel famoso accordo che, secondo il collega Cogodi, dovrebbe essere fra tutti i gruppi, perché si trattava dell'Ufficio di Presidenza. Ma noi non eravamo presenti, noi non eravamo stati invitati e non ne sapevamo niente. Ecco perché dico che, poi, la sostanza è la realtà del discorso di Cogodi è che tutto si può fare e la lottizzazione si può fare e si deve fare, sempre che sia presente il Partito comunista.

Cari compagni comunisti, che poi non si capisce perché abbiano abbandonato l'aula, ci si può astenere tranquillamente e rimanere qua, per sottolineare la gravità di una cosa, di una lottizzazione a cui non si partecipa.

Cari compagni comunisti, sono contenta che finalmente vi occupiate di Regolamento. Mi meraviglia un po' che solidarizzate col collega Are, che secondo voi è estremamente responsabile, ma non mi risulta che mantenere la vicepresidenza di una Commissione, come espressamente vietato dal Regolamento, sia un atteggiamento col quale si possa solidarizzare. Sono contenta, dicevo, che vi occupiate di Regolamento e che vi occupiate di questioni morali. Mi risulta (per avere ascoltato i vostri discorsi e le vostre interviste), che avete chiesto ripetutamente le dimissioni del collega Corona perché membro della Massoneria. Mi dispiace che non le abbiate chieste quando in aula il collega Corona, Presidente del Consiglio allora, interpretava a distanza di poco tempo il Regolamento in due maniere completamente opposte.

Comunque, sono sempre contenta che vi occupiate di questioni morali, ma vi vorrei dire una semplice cosa, una sola e semplice cosa: che la vera questione morale è la lottizzazione e la spartizione di posti di potere nel quale in questo Consiglio siete stati da sempre comparte-

cipi, e soprattutto ne siete stati compartecipi con l'intesa, con la legge 33, che non era altro che un sistema perché l'opposizione potesse bloccare l'attività di governo, quindi un modo perché l'opposizione potesse governare e per cui, alla fine, nessuno potesse governare. Ne siete compartecipi con le spartizioni e con le lottizzazioni degli enti, ne siete stati compartecipi con le passate modifiche del Regolamento. Quindi, compagni comunisti, vi voglio ricordare che la questione morale è questa: la spartizione e la lottizzazione dei posti, e questa è la questione 'mafiosa', perché la mafia non è altro che spartizione e lottizzazione di potere da parte dei potenti. Poi ci possono o no essere gli assassini, gli omicidi, possono esserci o possono non esserci, ma la questione mafiosa resta e la mafia resta.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di usare dei termini più parlamentari nel definire la lottizzazione e la ripartizione dei seggi. La mafia è ben altra cosa: è violenza, è intimidazione, assassinio, cose ben diverse da queste. Mi corre anche l'obbligo, collega Puggioni, di richiamare anche lei all'osservanza del tempo.

PUGGIONI (P.R.S.). Ho quasi finito. Mi scuso se oltrepasserò di qualche minuto il tempo che mi è concesso.

Dicevo, colleghi del Consiglio, colleghi comunisti, siete i primi responsabili di questa spartizione, di questa lottizzazione, questa mafia, vera e propria mafia, ripeto, perché è questo un sistema mafioso, è questa una cultura mafiosa.

Comunque non è mai troppo tardi...

SABA BENITO (D.C.). Mafia è un'offesa, è un insulto, non è corretto!

PUGGIONI (P.R.S.). E' una constatazione, poi tu puoi prenderla come vuoi. Comunque, vi invito, compagni comunisti, a cominciare a combattere la mafia, a partire da voi stessi, senza cercarla negli altri.

SABA BENITO (D.C.). Lei non può dire vera e propria mafia, può dire di tipo mafioso; ma non vera e propria mafia.

VIII LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

8 OTTOBRE 1982

PRESIDENTE. Collega Saba, ho già richiamato io la signora. Per favore, lasciate continuare.

PUGGIONI (P.R.S.). Ti rispondo subito, Saba... Saba, abbi pazienza, se hai un momento di pazienza e di tolleranza cristiana ti spiegherò che cosa intendo.

Dicevo: vi prego, colleghi comunisti, di cominciare a combattere la mafia a partire da voi stessi e dalle vostre scelte (e qua aspetta un attimo, Saba, prima di arrabiarti), vostre scelte di accordi con la Democrazia Cristiana, che è un sistema di potere mafioso. Con questo non voglio accusare il singolo democristiano di essere mafioso, ciascuno di voi può essere anche una persona onesta, io parlo del sistema democristiano, che per me è un sistema mafioso.

Quindi, se comincerete a combattere la mafia a partire da voi, sarò con voi, e comincio intanto con l'astenermi, e non perché non ho partecipato alla lottizzazione e alla compartecipazione. Io continuo, rifiutando qualsiasi spartizione di qualsiasi genere, a cominciare dagli accordi con la Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, si procede alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	46
votanti	37
astenuti	9
schede bianche	3

Hanno ottenuto voti: Medde Sebastiano, 34.

Proclamo eletto Vicepresidente del Consiglio il consigliere onorevole Medde Sebastiano.

(Applausi).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Becciu -

Boi - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cossu - Demartis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ladu - Loretto - Mela - Mereu - Mura - Offeddu - Oggiano - Oppi - Pili - Piredda - Rojch.

Si sono astenuti: Buzzanca - Demontis - Presidente Ghinami - Gianoglio - Medde - Melis - Piretta - Puggioni - Saba C.).

Continuazione della discussione e riapprovazione, con modifiche, della Legge regionale 16 maggio 1979: "Sede della Consulta regionale dell'emigrazione di cui alla Legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, e modifiche alla predetta legge, e misura delle indennità spettanti ai componenti della Consulta" (CLXVI), rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della legge regionale 16 maggio 1979: "Sede della Consulta regionale dell'emigrazione" di cui alla L.R. 19.8.77, n. 36, e modifiche alla predetta legge, e misura delle indennità spettanti ai componenti della Consulta" (CLXVI), rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. Onde consentire la riproduzione e la distribuzione del testo di numerosi emendamenti, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12, viene ripresa alle ore 12 e 20).

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo la seduta. Nell'esame della legge rinviata eravamo rimasti all'articolo 1.

Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DEMONTIS, Segretario:

Art. 2

La Consulta adotta per il suo funzionamento un regolamento interno, approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale.

La Consulta formula altresì programmi annuali di attività, con le relative previsioni di spesa, che vengono sottoposti all'approvazione del competente Assessorato.

Per il funzionamento degli uffici della Consulta dovrà essere utilizzato il personale dell'Assessorato del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, destinandovi, temporaneamente o a tempo pieno, le unità sufficienti per l'espletamento del servizio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento.

Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Saba Benito - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna Carlo - Cogodi:

"Art. 2 - I primi due commi sono soppressi". (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba Benito per illustrare il suo emendamento.

SABA BENITO (D.C.). Brevemente, onorevoli colleghi. L'emendamento a questo articolo, e quelli che seguiranno, sempre a firma Saba, Dettori, Castellaccio, Piretta, Sanna e Cogodi, sono stati concordati dopo una approfondita discussione in un comitato ristretto, che ha tirato le fila di un dibattito protrattosi per un anno e mezzo. Per la loro chiarezza non saranno illustrati, anche tenuto conto dell'ora e del fatto che, da parte nostra, intuimmo che la sostanza degli emendamenti risulterà chiara a chi ha il testo davanti e le scelte che sono state fatte hanno — a nostro avviso — un significato di ottimalità per sbloccare questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sulla sostanza degli emendamenti. Mi pare che, se una qualche giustificazione poteva avere, secondo il modo di intendere dei proponenti di questa legge, la legge stessa, era data proprio dai primi due capoversi dell'articolo 2, che recita appunto quali sono i compiti e la finalità della Consulta.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue MURRU). Io non sono intervenuto sull'articolo 1, perché mi riservo di intervenire analiticamente, politicamente e socialmente sull'articolo 3; però mi pare che anche l'articolo 1 si intende snobbato con la soppressione dei primi commi dell'articolo 2. Si parla soltanto del funzionamento degli uffici della Consulta, senza precisare quale è il regolamento che deve normalizzare la vita di questa Consulta, e quindi anche quali sono i programmi che questa Consulta si deve dare di volta in volta.

Poi vediamo che è stato soppresso anche l'articolo del rinnovo annuale del programma e quindi degli organi dirigenziali di questa Consulta. Perché? Non ce lo spiegano i presentatori dell'emendamento. Perché lo dico io! E' tutto all'insegna dell'approssimato, è tutto all'insegna del qualunquismo, è tutto all'insegna, cioè, dell'accentramento di un certo potere incontrollato nelle mani di chi detiene le leve dei circoli, quindi delle cosiddette Leghe e della Consulta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole assessore Carta.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emen-

damento n. 1, soppressivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 3

L'articolo 2 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, è così modificato:

“La Consulta regionale dell'emigrazione è composta:

a) da tre rappresentanti degli emigrati per ciascuna nazione facente parte del Mercato comune europeo e per la Svizzera, designati dalle leghe regolarmente costituite e rappresentative dei circoli degli emigrati, da scegliersi fra i lavoratori che prestano la loro opera nei paesi anzidetti da non meno di cinque anni;

b) da tre rappresentanti dei lavoratori sardi che prestano la loro opera nel restante territorio nazionale, designati sulla base di quanto previsto al punto a);

c) da quattro rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali di tutela dell'emigrazione operanti in Sardegna;

d) da tre esperti sui problemi dell'emigrazione eletti dal Consiglio regionale;

e) da tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali confederali.

La Consulta elegge a maggioranza semplice fra i componenti di cui alle lettere a) e b) del presente articolo, il proprio Presidente che dura in carica per tutta la durata della Consulta.

L'Assessore regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale partecipa di diritto alle riunioni della Consulta”.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“L'articolo 2 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, è così modificato:

“La Consulta regionale dell'emigrazione è composta:

a) dall'Assessore regionale del Lavoro, che la presiede;

b) da tre emigrati per ciascuna nazione facente parte del Mercato Comune Europeo e per la Svizzera, designati, in rappresentanza degli emigrati sardi, dalle Leghe regolarmente costituite e rappresentative dei Circoli degli emigrati sardi;

c) da tre emigrati designati, in rappresentanza degli emigrati sardi, dalla Lega regolarmente costituita e rappresentativa dei Circoli degli emigrati sardi operanti nel restante territorio nazionale;

d) da quattro emigrati sardi in paesi extra-europei aventi la cittadinanza italiana, designati dall'Assessore regionale del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale, sentite le associazioni di cui alla successiva lettera e);

e) da sei rappresentanti delle maggiori associazioni dell'emigrazione operanti in Sardegna, con uffici dislocati nell'isola;

f) da tre esperti sui problemi dell'emigrazione eletti dal Consiglio regionale;

g) da tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali confederali”.

Emendamento aggiuntivo Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“Dopo l'art. 3 aggiungere il seguente articolo 3 bis:

“Dopo l'articolo 2 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, è aggiunto il seguente arti-

colo 2 bis:

“I Componenti della Consulta di cui al precedente articolo 2 decadono dalle loro funzioni qualora gli enti e le associazioni dichiarino che le persone che li rappresentano non hanno più titolo a farne parte. Il regolamento di applicazione della presente legge fisserà le cause di ineleggibilità dei componenti della Consulta medesimi.

Le nomine dei nuovi Consultori, in sostituzione di quelli per i quali è stata dichiarata l'ineleggibilità, l'incompatibilità o la decadenza viene effettuata con decreto del Presidente della Giunta regionale su proposta dell'Assessore regionale del Lavoro, su designazione degli enti ed associazioni in rappresentanza dei quali il Consultore uscente era stato designato”. (3)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io ringrazio l'Assessore, che ha voluto richiamare la mia attenzione sulla presentazione degli emendamenti anche all'articolo 3, cercando di farmi capire che, in definitiva, poteva appagare anche non le mie aspirazioni, non le aspirazioni della mia parte politica, e ancor meno le aspirazioni della mia organizzazione sindacale...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, mi scusi, vorrei pregare i colleghi di prendere posto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Dicevo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'articolo è ben lungi dall'appagare quelle che sono, in relazione ai sacri principi dettati dalla Costituzione, agli sbandierati principi ai quali si appellano le organizzazioni di sinistra in modo particolare, ai nobili principi sbandierati nei comizi, magari, e nei foglietti di propaganda elettorale, è ben lungi, dicevo, dall'appagare le esigenze degli emigrati, di tutti gli emigrati, perché mi pare che sono tutti sardi, mi pare che sono tutti italiani, tutti isolani e tutti sardi che non devono assolutamente riconoscenza alcuna dal momento che si trovano al di là

dei confini della Sardegna, dei confini nazionali e anche al di là dell'Oceano. Tutto questo è stato snobbato, tutto questo è stato considerato solo in funzione di un istituto, cioè quello della Consulta, che ha da essere l'ulteriore accentramento di un certo potere sociale e in gran parte anche umano, nei riguardi di un potere politico spartito attraverso le organizzazioni politiche e le organizzazioni cosiddette sindacali, lasciatemelo dire, che gravitano nell'orbita del potere nazionale e locale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quest'articolo 3, noi abbiamo fatto appena appena riferimento al dettato costituzionale, se lo si osserva nelle sue varie componenti mi pare che sia in stridente contrasto con l'articolo 3 del dettato costituzionale, secondo il quale i cittadini sono uguali di fronte alla legge, e quindi anche di fronte alle esigenze, perché scaturiscono, bene o male, dalle leggi malfatte di questi governi nazionali e regionali. Mi pare che tutto questo venga snobbato, perché l'articolo 3 di questa legge si riferisce soltanto a determinati rappresentanti, a determinate organizzazioni, a scelte fatte verticisticamente e non a livello di base in determinate leghe, camuffate per legali, leghe o circoli che siano. Cari amici, cari colleghi, smettiamola di bleffare! Sappiamo tutti perfettamente che anche queste cosiddette leghe, che questi cosiddetti circoli non sono assolutamente, non hanno assolutamente nessuna personalità giuridica, sono semplici associazioni di fatto e come tali, chissà come, sono state regolate all'interno di ogni comunità, hanno soltanto lo scopo di rappresentare sulla carta e non tanto a livello operativo gli emigrati, hanno lo scopo di rappresentare un determinato gruppo politico o determinate esigenze di raggruppamenti politici. E' una legge quindi discriminatoria e, pertanto, come ho detto, anticostituzionale.

L'emendamento — io ringrazio l'Assessore per l'osservazione che ha fatto, per l'attenzione che ha voluto attrarre da parte mia nei suoi riguardi —, nella sostanza l'emendamento non modifica la legge. Perché quando mi dice che nella Consulta devono essere rappresentati l'Assessore regionale (e va be', e va be', ci man-

cherebbe altro, comunque è bene che lo si dica nella normativa) e tre emigrati per ciascuna nazione, io vorrei sapere, questo numero di tre, perfetto, ecco, a quale colorazione politica di emigrati si riferisce? Sarebbe stato più logico, più giusto, ecco, sancire nell'emendamento e quindi nella normativa che i rappresentanti (perché sappiamo perfettamente che vengono fuori da estrazioni politiche) devono appartenere a qualsiasi associazione, mentre è bene che si dica che le leghe, i circoli, non sono legali, anche se camuffati, ripeto, come organizzazioni con personalità giuridica. Devono quindi appartenere alle associazioni che rappresentano gli emigrati all'estero e gli emigrati oltreoceano in Italia. Tutto questo non è detto!

E' invece detto, ancora più avanti, nell'emendamento, che vi devono essere quattro emigrati sardi in Paesi extraeuropei aventi la cittadinanza italiana, designati dall'Assessorato regionale al lavoro e formazione professionale. Designati dall'Assessorato! E perché designati? Qual è il criterio informatore per la designazione di questi quattro emigrati? A quali associazioni pseudo-politiche o assistenziali o sindacali dovrebbero appartenere? Non è detto! Sarebbe stato meglio precisarlo, perché se la Federazione così detta unitaria accampa dei diritti, dovrebbe aver diritto, come federazione, ad un rappresentante. Gli altri tre, a chi devono appartenere? Non è detto! Questo potere discrezionale dell'Assessore o del Presidente della Giunta è un potere "elastico", che sappiamo molto bene come viene utilizzato. E allora io gradirei che l'Assessore mi rispondesse: ritiene lei che in questi quattro organismi vi siano inclusi anche i rappresentanti del Comitato tricolore degli italiani all'estero, che rappresenta i lavoratori della nostra parte politica e del nostro ambiente sociale e sindacale? Associazione, onorevole Assessore, che è stata riconosciuta dal Ministero della difesa (ne ho già parlato in Commissione, e molto, ma molto superficialmente una volta in aula), Ministero della difesa che ci riconosce dove noi siamo legalmente rappresentati. Ed è per questo riconoscimento che dal Ministero della difesa (come le altre associazioni o circoli o leghe degli

emigrati) abbiamo il finanziamento dello Stato. Non capisco perché qua, a livello locale, con la prepotenza che ha sempre distinto soprattutto le organizzazioni di sinistra, si vuole operare una discriminazione, si vuole operare questo taglio dal punto di vista politico, ma io dico anche dal punto di vista finanziario.

Glielo dico io perché si vuole operare questa discriminazione. Come dice un proverbio sardo, *aria limpia non timi tronusu*, ma il fatto è che all'interno di queste organizzazioni, e quindi anche della Consulta, si operano marachelle, si fa tutt'altro che qualcosa a beneficio degli emigrati, perché sappiamo tutti perfettamente che si opera una spartizione di contributi per finanziare i circoli, per fare dei circoli e delle leghe non degli organismi rappresentanti le vere esigenze degli emigrati, ma dei circoli di propaganda politica e quindi di recepimento elettorale, allorquando gli emigrati verranno ammessi alla votazione. Voi avete paura del controllo, così come avviene in tutte le manifestazioni del lavoro allorquando si tenta di discriminare la CISNAL; si tenta di discriminare l'organizzazione sindacale che non solo ha i suoi propositi ad altissimo livello di valore sindacale, ma opera, ecco, vuole, intende operare un controllo su quello che viene concordato col Governo che non è a beneficio dei lavoratori, tant'è che la situazione nel campo del lavoro e dei lavoratori, dopo tanti decenni di regime nazionale, dopo altrettanti decenni di regime regionale, è quella che è: la miseria, la discriminazione, quindi la corsa continua all'emigrazione.

Ci sarebbe da dilungarsi ancora su questo articolo 3, però, vede, io ho letto attentamente la legge e mi sono soffermato a leggere anche le relazioni: se dovessi leggere la relazione di maggioranza ci sarebbe da discuterne per un'ora, per dire quanta superficialità vi è nelle espressioni dei relatori, che nascondono un solo obiettivo: quello di far presto per ottenere ancora una volta una legge in positivo. Ma ho letto anche un'altra relazione (e, badate, non è nostra), la quale, negli ultimi capoversi, recita esattamente così: "Quindi v'è tutta la qualificazione politica di una Giunta, dei gruppi politici che appro-

veranno questo disegno di legge". E prosegue: "O invece siamo sicuri che queste diversità ci sono e allora l'operazione indegna e dittatoriale è proprio finalizzata? Sì, colleghi, siamo certi che questa è l'interpretazione giusta e che il fascismo si annida di conseguenza più fra i banchi di chi voterà questa legge che fra quelli del Movimento Sociale Italiano.

Questo, lasciando da parte il commento su un'interpretazione tutta soggettiva del fascismo, che adesso non voglio assolutamente riportare all'attenzione dei colleghi, a parte un processo di revisione storica in atto non da parte nostra ma da parte di storici veramente qualificati, a parte, ecco, l'interpretazione della vera democrazia della quale noi riteniamo di essere i rappresentanti in assoluto, perché democrazia non significa una serie di etichette di partiti o di organizzazioni sindacali, che operano all'insegna dell'imposizione, con una prepotenza tale da fare del potere uno strumento per il controllo delle masse e dei votanti, anche se questi sono scontenti. La democrazia significa appagamento di esigenze del mondo del lavoro, se è vero, come è vero, che lo stesso termine estrapolato dal greco significa rappresentanza popolare, e il popolo è rappresentato nella sua stragrande maggioranza dei lavoratori, che non sono assolutamente convinti della bontà dei governi di questo tipo di democrazia.

E allora, signor Assessore, io gradirei che lei precisasse quali sono i propositi effettivi della composizione di questa Consulta, qual è la ragione per cui non sono specificati i rappresentanti politici e sindacali che di questa Consulta devono fare parte. Nell'ultimo capoverso dell'emendamento si parla di tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali confederali, ma io non ho capito che cosa si vuole dire; so soltanto che se dovessero essere i maggiori organismi a livello confederale rappresentati a tutti gli effetti, in tutti gli organismi, mondiali, europei, nazionali, dovremmo entrarci noi, perché siamo la terza organizzazione rappresentativa. L'ultimo elemento di conforto ci è venuto nel 1981, nel gennaio, proprio dal Ministero del tesoro e dal Ministero del lavoro, allorquando nella ripartizione

dei beni patrimoniali delle disciolte organizzazioni fasciste, ci ha attribuito l'11,48 per cento di punteggio, rispetto al 19 e qualche cosa della CGIL, facendoci precedere addirittura la UIL, il che significa che noi siamo più rappresentativi. Ma io dico: perché 3 e non 4? perché 3 e non 4 e perché non anche 5, visto che il mondo sindacale, il mondo del lavoro non è rappresentato soltanto da quelle organizzazioni? Se di democrazia a modo vostro si vuol parlare, dovrete includere anche altre rappresentative di lavoratori. La verità è che voi avete l'interesse di rappresentare o di far rappresentare nella Consulta soltanto coloro che nella Consulta non devono operare a livello di problematica per l'emigrazione, per gli emigrati, come abbiamo visto nella famosa conferenza di Nuoro, dove tutto si è deciso meno che impostare il problema per un risanamento economico e quindi per un ampliamento del comparto occupativo nella regione sarda, per poter procedere quindi al rimpatrio degli emigrati sardi, concedendo e facendo loro sperare in un'occupazione serena, duratura, senza più dover pensare a dover rivarcare i confini della Nazione.

Si è pensato invece al potenziamento dei circoli, al finanziamento dei circoli perché, in definitiva, sono uno strumento come ho detto, di ordine politico, elettorale e basta. Ecco perché — e me ne dispiace, Assessore — speriamo di poter discutere meglio in altra sede problemi che riguardano gli emigrati, che riguardano il mondo del lavoro, e io sarò il primo a dargliene atto non solo qui, ma ovunque, se lei, così come dice e tenta di apparire, almeno, è democratico fino in fondo. Speriamo di poter approfondire questo discorso, ma io mi auguro che alla fine, anche in sede di coordinamento, certi correttivi vengano approvati, se non si vuole persistere in questo tipo di operazione politica, che non è soltanto discriminatrice, ma è bassamente speculativa nei confronti degli emigrati, che hanno bisogno di ben altri governanti, non di quelli che si apprestano a votare questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, membri della Giunta, io non vi nascondo che mi trovo veramente impacciato a parlare in questo dibattito, perché, viste le caratteristiche dell'urgenza di questa legge, ho paura di farvi perdere del tempo. Semmai spiegherò questa mia titubanza, questa mia paura, in occasione dell'ultimo articolo della legge, quello che dichiara l'urgenza della legge stessa, di questa legge all'incirca di tre anni fa, quando le lottizzazioni imperfette causarono questo lungo periodo di riflessione, di ripensamento (come dice il collega Saba), di dibattito, come mi sembra di capire invece di silenzio. Ma io dico che, tutto sommato, visto che siamo qui da tre anni (dirò poi nella discussione dell'ultimo articolo quello che è successo alcuni anni fa, quando venne dichiarata questa urgenza), mi pare che tutto sommato il collega Murru non abbia di che lamentarsi. Effettivamente, dopo tre anni di ripensamento, di manovre e di accordi, in fine dei conti, a che cosa siamo arrivati? Siamo arrivati ad una normalissima lottizzazione, che è l'equivalente delle lottizzazioni che quotidianamente si fanno in questo Consiglio regionale, e che ha permesso al Partito comunista di non uscire da quest'aula, come è uscito dall'aula un'ora fa quando invece era stata fatta una lottizzazione senza il suo consenso.

Quindi, mi pare che c'è motivo di allegria, motivo di contentezza, motivo di soddisfazione perché possiamo avere in questo dibattito il Partito comunista insieme a noi e non soffrire invece per la sua assenza, per la sua estraneazione volontaria da questo Consiglio. Del resto, la lottizzazione è perfetta, perché ci sono in mezzo i democristiani, i comunisti e i socialisti che in qualche modo, come è da tutti risaputo, controllano le leghe e i circoli degli emigrati; ci sono in mezzo anche i socialdemocratici, che attraverso l'Assessore in carica riusciranno a designare dei rappresentanti all'interno della lega. La legge non dice nemmeno (non lo sospetterei mai) che questi rappresentanti debbano essere nominati per amicizia o per simpatia, o perché compagni di corrente o compagni di partito, non lo dice assolutamente, perché non mi pare

che dia di queste indicazioni (non ne da nemmeno altre, veramente), ma noi sappiamo di sicuro che l'assessore Carta non accederà mai a questi criteri per fare queste nomine, ma anzi saranno nomine che terranno sicuramente conto, per esempio, delle obiezioni presentate dal collega Murru. Anzi, sono convinto che probabilmente si potrebbe trovare addirittura un accordo anche col collega Murru, se lui non fa tanto il cattivo, si intende, nella nomina di queste persone.

E poi si è trovato il sistema per accontentare un po' tutti! Infatti, se voi guardate il pacchetto degli emendamenti, in che cosa consistono? Consistono proprio nell'aver determinato finalmente con questo articolo 3 quanti comunisti, quanti socialisti, quanti democristiani debbono stare nella Consulta. Mi pare che c'è di che gioire! Ecco, quindi dico che sono tre anni spesi bene, sono tre anni spesi per un perfezionamento della politica delle lottizzazioni, e dico che in questo senso non sono tre anni andati a vuoto, qualche cosa è andata avanti e ne prendo atto veramente con piacere.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, la parola all'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta accetta gli emendamenti e vuole semplicemente chiarire due cose: che l'elezione avviene attraverso i circoli. Tre emigrati vengono infatti nominati con elezione nei circoli e nelle leghe. Per quel che riguarda i rappresentanti extraeuropei, si è posto 4 rappresentanti perché 4 sono i nuclei maggiori: Nord America, Sud America, Paesi Arabi e Australia. I 4 designati dall'Assessore (perché poi gli elegge il Consiglio regionale all'inizio della legislatura), stanno a significare che, non essendosi ancora costituiti i Circoli che dovranno eleggere, l'organismo che deve designare è l'Assessorato, e quindi l'Assessore. Non deve fare nessuna nomina, deve solo designare...

(Interruzione).

Certo, certo, volevo dire semplicemente che non dobbiamo eleggere nessuno ed accordarci con nessuno. Tutto qua.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'emendamento numero 2, sostitutivo totale. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto quindi in votazione l'emendamento numero 3, aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

DEMONTIS, Segretario:

Art. 4

Ai componenti della Consulta che hanno la residenza o il domicilio all'estero competono per la loro partecipazione alle riunioni della Consulta i seguenti rimborsi e indennità:

a) rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute sui mezzi pubblici di linea (aerei, navi, treni e autobus);

b) una indennità di lire 30.000 per ogni giornata di riunione della Consulta, a titolo di indennizzo per la perdita della mercede o per mancato guadagno. Tale indennità spetta anche per i giorni impiegati in viaggio;

c) rimborso a piè di lista delle spese per vitto e alloggio sostenute nelle località ove vengono tenute le riunioni della Consulta, nonché durante il viaggio di andata e ritorno.

In luogo del rimborso a piè di lista, può essere concessa, a richiesta dell'interessato, un'indennità sostitutiva di lire 30.000 al giorno, compresi i giorni di viaggio.

Ai rimborsi di cui ai punti a) e c) si potrà procedere soltanto dopo la presentazione dei documenti di spesa da parte dei consultori.

PRESIDENTE. All'articolo 4 è stato presentato l'emendamento numero 4, sostitutivo

parziale. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Saba Benito - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna Carlo - Cogodi:

“Art. 4 - Alla lettera b) sostituire la cifra 30.000 con la cifra 50.000”. (4)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Brevemente, signor Presidente, non per entrare nel merito degli aumenti, ci mancherebbe altro, perché sappiamo perfettamente la svalutazione monetaria in atto, conosciamo la legge e i criteri di Pasolini, del Presidente del Consiglio, chiedo scusa, Spadolini, del Presidente del Consiglio e del ministro Andreatta, non devono essere tenuti in considerazione. Queste indennità vanno arrotondate, ci mancherebbe altro, quindi gli aumenti ci sono e come no! Io entro nel merito del modo, del criterio col quale vengono attribuite determinate indennità. Signor Assessore, al paragrafo C è detto che vi è un rimborso per tutti i partecipanti alla Consulta “a piè di lista” delle spese di vitto e alloggio sostenute nelle località ove vengono tenute le riunioni della Consulta, nonché il viaggio di andata e ritorno. Poi nel paragrafo successivo, si dice: in luogo del rimborso a piè di lista, può essere concessa, a richiesta dell'interessato, l'indennità sostitutiva di lire 30 mila al giorno, compresi i giorni di viaggio. Ma lei crede, onorevole Assessore, che a piè di lista le compilino una nota spese di trentamila lire? Ma, dico, è contraddittorio tutto questo, il che significa che la legge è formulata in modo tale da menare il can per l'aia, da imbrogliare la gente, abbia pazienza! Ma lei crede che con trenta mila lire a piè di lista uno possa venire, che so, a Milano o a Roma? Ma le faranno una nota, minimo minimo, di duecentomila lire al giorno, se bastano, laddove la Consulta venisse convocata appunto a Milano o a Roma.

Tutti sanno quanto si può spendere in un albergo di prima classe solo per dormire, oppure in un ristorante.

Allora vediamo che anche in questo articolato la legge non solo è formulata male, ma è formulata per accontentare i "papponi" che devono fare parte di questa Consulta. E, a proposito di Consulta e dell'osservazione che l'Assessore mi ha fatto nella replica, io devo ancora insistere nel chiedere all'Assessore che cosa si intende per lega e per circoli, visto che queste sono soltanto associazioni di fatto e di comodo, finalizzate soltanto a quei problemi di cui ho parlato nell'intervento per l'articolo 3.

Onorevole Assessore, i comitati di cui parlavo prima, del nostro ambiente politico, sociale, sindacale, sono rappresentati in tutti i paesi europei ed extraeuropei. Sono rappresentati, in Europa, in Francia, in Olanda, in Spagna, in Svezia, in Svizzera, in Belgio, in Inghilterra; nei paesi extraeuropei, sono rappresentati in Argentina, in Australia, in Brasile, in Bolivia, in Canada, nel Cile, nella Columbia, nella Nigeria, nel Panama, nel Perù, negli Stati Uniti, in tutti gli Stati Uniti. Se non lo sa, glielo dico io, in questo viaggio che ho fatto con la IX Commissione non mi sono tanto intrattenuto in gite turistiche, quanto, ecco, in conversazioni, in conferenze, in riunioni con gli emigrati di questo Comitato tricolore in diversi Stati. Laddove siamo stati, ho lavorato seriamente per attingere i problemi degli emigrati italiani, di tutti gli emigrati italiani in quei paesi, quindi negli Stati Uniti e in tanti altri stati che vi risparmio di leggere.

Il Ministro della difesa e del tesoro ha accertato l'esistenza dei circoli del nostro Comitato tricolore per gli emigrati nel mondo!

E allora, onorevole Assessore, non mi faccia e non si faccia coinvolgere in una tematica ignobile, poiché stiamo parlando dei problemi degli emigrati, dei lavoratori, che scappano dalla Sardegna, che scappano dall'Italia, da questa Italia ingrata nei confronti del mondo del lavoro e della produzione. Non si faccia coinvolgere in questo tipo di tematica, perché è una tematica falsa, finalizzata solo a quegli scopi di cui ho parlato prima e che ha annun-

ciato anche il collega Buzzanca, allorquando ha parlato di spartizione della torta, di lottizzazione politica, all'insegna del potere per il potere, prevaricando tutto quello che è giustizia sociale, tutto quello che è attesa dei lavoratori, degli emigrati in modo particolare. E allora io desidero, esigo una precisazione sulla legalità, sulla conformazione giuridica, sulla personalità giuridica di queste leghe, di questi cosiddetti circoli. Sono invenzioni e nient'altro, e voi non potete discriminare ciò che in alto loco è stato accertato attraverso la composizione di circoli, di associazioni veramente operanti in tutto il mondo dell'emigrazione, accertato e riconosciuto dai Ministri competenti. E' un arbitrio, è un abuso, è una prepotenza da parte vostra! E' una prepotenza non tanto da parte sua, Assessore, perché io so che subisce questa prepotenza in questo tipo di democrazia, che è soltanto nominale, ma non di fatto, di democrazia alla rovescia: una volta conquistato il potere eh, dovrà vigere sempre il principio di Lenin. Questo è il discorso di fondo delle organizzazioni politiche e sindacali marxiste!

E allora lei non può sfuggire alla mia osservazione: deve rispondere con precisione e mi deve dire la ragione per cui opera questa discriminazione. E non mi riferisco soltanto alla mia organizzazione sindacale, allè mie rappresentanze di lavoratori, mi riferisco a tutte quelle rappresentanze di lavoratori e anche a quei lavoratori che non sono intruppati, che non si vogliono iscrivere a questi circoli, in queste leghe, perché sanno che la colorazione politica li tradisce sempre di più, li strumentalizza sempre di più. Voi vi dovete riferire a tutti gli emigrati, come a tutti i lavoratori, e sapete perfettamente che l'87 per cento dei lavoratori in Italia non sono iscritti alle organizzazioni sindacali; e sapete perfettamente che l'85 per cento degli emigrati non appartengono a nessun circolo. Sette milioni circa di emigrati abbiamo nel mondo sparsi dall'Italia! Vorrei sapere io quali finalità, ecco, si propongono il circolo e la lega, qual è la finalità di questa Consulta se non quella che abbiamo denunciato, visto che non le parole, non

le chiacchiere, non le argomentazioni, ma i fatti danno ragione alle critiche del Movimento Sociale Italiano e alle denunce della CISNAL.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 5

Ai componenti della Consulta residenti o domiciliati nell'Italia continentale competono, per la loro partecipazione alle riunioni della Consulta, i rimborsi o l'indennità sostitutiva di cui ai punti a) e c) del precedente articolo 4, mentre l'indennità di cui al punto b) dello stesso articolo è ridotta a lire 25.000 giornaliere.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento, sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“Art. 5 - Sostituire la cifra 25.000 con 40.000”. (5)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento n. 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 6

Qualora le riunioni della Consulta vengano tenute in località fuori dal territorio dell'Isola, i rimborsi o l'eventuale indennità sostitutiva di cui ai punti a) e c) dell'articolo 4 competono anche ai membri residenti in Sardegna.

Il trattamento di cui sopra non è cumulabile con altre indennità delle Amministrazioni pubbliche di appartenenza del consultore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 7

Ai membri della Consulta residenti in Sardegna compete, per la loro partecipazione alle sedute tenute nella sede della Consulta stessa, una medaglia di presenza di lire 15.000 per ogni giornata di riunione, qualunque sia il numero delle sedute.

Ai componenti di cui al presente articolo, che non risiedono nel Comune ove vengono tenute le riunioni della Consulta, spetta anche una diaria di lire 10.000 per ogni giornata di trasferta. Spetta, inoltre, ad essi, il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute sui mezzi pubblici di linea oppure, in caso di uso del proprio automezzo, una indennità chilometrica pari a quella dovuta al personale della Regione.

PRESIDENTE. All'articolo 7 è stato presentato l'emendamento sostitutivo parziale numero 6. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

"Art. 7 - Sostituire la cifra 15.000 con 25.000 e la cifra 10.000 con 15.000". (6)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 6. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 7. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 8

Per l'espletamento dei compiti inerenti alla carica, il Presidente della Consulta è autorizzato a svolgere la propria attività nella sede della Consulta stessa ed in tal caso usufruisce delle indennità e rimborsi di cui ai precedenti articoli 4 e 5 per un massimo di cinque giorni al mese.

Le disposizioni di cui al primo comma si applicano anche al Vice Presidente vicario in caso di sostituzione del Presidente per impedimento di quest'ultimo, o al Vice Presidente qualora venga delegato, ai sensi del successivo articolo 12, sempre in sostituzione del Presidente.

Per l'acquisizione degli elementi atti alla predisposizione dei pareri di cui all'articolo 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, e per l'attuazione dei programmi di cui all'articolo 2 della presente legge, la Consulta può organizzarsi in gruppi ristretti di lavoro, secondo le modalità e nei limiti che dovranno essere precisati nel regolamento interno di cui al primo comma dello stesso articolo 2. In tal caso, i consultori partecipanti ai gruppi hanno diritto al trattamento di cui ai precedenti articoli.

Analogo trattamento spetta anche ai singoli membri della Consulta convocati dall'Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale nella sua sede per l'acquisizione di pareri sulle materie di competenza della Consulta stessa.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento, sostitutivo totale. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Saba B. -

Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“L’art. 8 è così sostituito:

Per l’acquisizione degli elementi atti alla predisposizione del parere di cui all’art. 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, la Consulta può organizzarsi in gruppi ristretti di lavoro, secondo le modalità e nei limiti che verranno precisati dal regolamento di attuazione della presente legge. In tal caso i Consultori partecipanti ai gruppi hanno diritto al trattamento di cui ai precedenti articoli.

Analogo trattamento spetta anche ai due vice presidenti per l’attività inerente alla loro funzione ed ai singoli membri della Consulta convocati dall’Assessore del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza sociale nella sua sede, per l’acquisizione di pareri sulle materie di competenza della Consulta stessa”. (7)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull’emendamento ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l’emendamento numero 7, sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 9.

DEMONTIS, *Segretario:*

Art. 9

Nell’articolo 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, le lettere d) e p) sono così sostituite:

d) decide sui programmi di intervento e

sull’attività del Fondo sociale per provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie di cui alla legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, e partecipa all’attuazione di tali programmi;

p) segue e coordina l’attività delle leghe e dei circoli degli emigrati sardi regolarmente costituiti, nell’ambito delle competenze attribuite alla Regione Sarda”.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti: l’emendamento numero 8, sostitutivo totale, e l’emendamento numero 9, aggiuntivo. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario:*

Emendamento sostitutivo totale Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“L’articolo 9 è così sostituito:

Nell’articolo 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, la lettera b), d) e p) sono così sostituite:

b) formula proposte in materia di piena occupazione; esprime pareri sui piani pluriennali di programmazione regionale nella prospettiva del superamento degli squilibri che interessano la Regione, il Mezzogiorno e l’intero territorio nazionale; esprime altresì pareri sulle possibilità di cessazione del fenomeno dell’emigrazione e di rientro degli emigrati;

d) esprime parere motivato obbligatorio sui programmi d’intervento e sulla attività del Fondo Sociale in favore degli emigrati e delle loro famiglie di cui alla legge regionale 7 aprile 1955, n. 10 e partecipa all’attuazione di tali programmi;

p) segue e coordina l’attività delle Leghe e dei Circoli degli emigrati sardi regolarmente istituiti, nell’ambito delle competenze attribuite alla Regione Sarda”. (8)

Emendamento aggiuntivo Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“Dopo l’articolo 9 aggiungere il seguente articolo 9 bis:

‘Nell’articolo 6 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, aggiungere le seguenti lettere:

q) formula programmi di attività con le relative previsioni di spesa, che vengono sottoposti all’approvazione del competente Assessore;

r) svolge tutti gli altri compiti e le funzioni che nell’ambito dell’attuazione verranno specificamente indicati in sede di regolamento di applicazione’ ”. (9)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l’emendamento sostitutivo totale numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Metto ora in votazione l’emendamento aggiuntivo numero 9. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 10.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 10

I rimborsi e le indennità di cui ai precedenti articoli competono anche ai componenti del Comitato consultivo del Fondo sociale della Regione Sarda, nominati ai sensi dell’articolo 7 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, per le riunioni dello stesso organismo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 11.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 11

L’articolo 3 della legge regionale 19 agosto 1977, n. 36, è così modificato:

“La Consulta regionale dell’emigrazione elegge, fra i suoi componenti, con voto limitato ad uno, due Vice Presidenti. Le funzioni vicarie vengono esercitate dal Vice Presidente più votato.

Le funzioni di Segretario sono svolte da un funzionario dell’Assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale nominato dall’Assessore”.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l’emendamento sostitutivo parziale numero 10. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

“Art. 11 - Il primo comma è così sostituito:

‘La Consulta regionale dell’emigrazione elegge, fra i suoi componenti, con voto limitato ad uno, due Vice Presidenti, di cui uno vicario.

In caso di parità di voti risulta eletto Vice Presidente vicario il più anziano di età.

Il Presidente ed i Vice Presidenti costituiscono l’Ufficio di Presidenza’ ”. (10)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull’emendamento ha facoltà di parlare l’onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 11. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 12

Il Presidente della Consulta può, con propria deliberazione, delegare al Vice Presidente vicario o, in caso di assenza od impedimento di quest'ultimo, all'altro Vice Presidente, tutte o parte delle funzioni a lui attribuite dalla legge regionale 19 agosto 1977, n. 36.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento numero 11, soppressivo totale. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento soppressivo totale Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna Carlo - Cogodi:

"L'art. 12 è soppresso". (11)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), *Assessore del lavoro*,

formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 11, soppressivo totale dell'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 13

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge faranno carico al bilancio del Fondo sociale della Regione Sarda, istituito con la legge regionale 7 aprile 1965, n. 10.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

DEMONTIS, *Segretario*:

Art. 14

Le norme di cui agli articoli 4, 5, 6 e 7 della presente legge si applicano dalla data dell'insediamento della Consulta.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato l'emendamento aggiuntivo numero 12. Se ne dia lettura.

DEMONTIS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Saba B. - Dettori - Castellaccio - Piretta - Sanna C. - Cogodi:

"Dopo l'articolo 14 aggiungere il seguente articolo 14 bis:

'Con successivo regolamento da emanare ai

sensi della L.R. 7.1.1977, n. 1, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge verranno previsti i compiti della Consulta indicati all'articolo 3 *bis*, secondo comma, art. 8, primo comma, art. 9, lett. r), art. 11, primo comma e verranno stabilite norme per la funzionalità della Consulta' ". (12)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

CARTA (P.S.D.I.), Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo n. 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

DEMONTIS, Segretario:

Art. 15

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, sarò brevissimo perché l'urgenza lo richiede, tra l'altro. E voglio dire questo, faccio il *mea culpa* (intervengo proprio per questo): quando il 6 dicembre 1979 presentai la relazione di minoranza a questa legge (per inciso: mancano due mesi al compimento dei tre anni) venni assalito, non

dico fisicamente, ma moralmente sicuramente e con parole non molto delicate, da alcuni rappresentanti del mondo politico dell'emigrazione, cioè da alcuni membri dei circoli degli emigrati in modo particolare (potrei fare anche nomi e cognomi), i quali mi dissero: "Ti stai assumendo (mi davano del tu perché erano compagni, evidentemente), ti stai assumendo la responsabilità di bloccare questa legge, che per noi è essenziale e fondamentale, con la tua relazione di minoranza". Io a quei tempi non volli crederci e feci male, e ho l'impressione di aver fatto un grandissimo torto a questi emigrati e a tutti gli emigrati sardi, oltre a quelli che vennero a parlare con me.

Ora voglio riparare a questo torto, visto che la mia relazione di minoranza, come mi era stato predetto, ha causato 2 anni, 10 mesi e 2 giorni, credo, di ritardo alla discussione della legge. Per carità! Io non volevo ottenere tanto, me ne guardo bene. Dovevo intervenire come relatore di minoranza, dovevo intervenire su tutti gli articoli, non l'ho fatto; non mi sono nemmeno rimesso alla relazione di minoranza e me ne sono stato zitto. Però, visto che ho dimostrato di aver capito la lezione e di non aver più intendimento di far perdere altro tempo, forse posso fare ora qualche breve considerazione, e le considerazioni — ohimé — vanno sempre contro me stesso, perché vedo che per ovviare all'opposizione tenace mia, a quanto pare, la prima Commissione non si è riunita per discutere gli emendamenti nella sua sede istituzionale né con normale convocazione, comunicata a tutti i componenti secondo i termini del Regolamento. Ma, proprio tutti quelli che hanno subito in quest'aula e fuori di quest'aula anche, forse, l'opposizione radicale, si sono riuniti quasi con stile massonico in una riunione segreta di un comitato ristretto ed hanno preparato gli emendamenti. Emendamenti che io, membro della prima Commissione, ho potuto conoscere soltanto cinque minuti fa per pura combinazione, perché è passato il commesso e ho detto: "Scusi, ma non c'è una copia degli emendamenti?". "Ah, no! Gli emendamenti sono per i capigruppo". Quindi, non erano nemmeno per i membri della prima Commissione! E prendo atto anche di

avere causato quest'ulteriore intoppo alla discussione della legge con la mia opposizione, che, a questo punto, veramente credo sia stata atroce.

Dunque, prendendo atto di tutti questi drammi che ho causato con la mia opposizione, dichiaro di votare contro. Almeno questo, spero...

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale CLXVI, rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	61
votanti	60
astenuti	1
maggioranza	31
favorevoli	54
contrari	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Atzeni - Atzori V. - Baghino - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catta - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Ladu - Loretto - Marras - Mela - Melis - Mereu - Muleda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta S. - Schintu - Serra -

Spina - Tamponi - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Comunicazione del Presidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Collegli, richiamo la vostra attenzione su quelle che sono state le decisioni della Conferenza dei capigruppo.

La riunione stamane continuerà con dichiarazioni dell'onorevole Rojch sul problema di Arbatax; il dibattito su queste dichiarazioni avrà luogo la settimana prossima. Mercoledì alle ore 10 si inizierà il dibattito sugli incontri della Giunta regionale col Governo nazionale; giovedì si avrà il dibattito sulle due leggi del bilancio. Successivamente, sarà trattata la legge relativa al Consorzio Sicilia-Sardegna e ancora, dopo di questa, la legge su Tratalias.

Il Presidente della Giunta, per poter rendere le dichiarazioni, ha chiesto una breve interruzione. Sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 35, viene ripresa alle ore 13 e 55).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Conferenza dei capigruppo, alla quale io ho partecipato, ha deciso l'ordine dei lavori a partire da questo momento, cioè dalla relazione che sta per tenere il Presidente della Giunta sulla questione di Arbatax, se non mi sbaglio. Quindi ha deciso che al primo punto ci fosse questa relazione del Presidente, poi al secondo punto una relazione sempre del Presidente su quanto è avvenuto a Roma e al terzo punto le leggi di bilancio, di modifica del bilancio.

Ora, io in Conferenza di capigruppo ho chiesto (e ho fra l'altro domandato che venisse messo a verbale) l'inversione di quest'ordine dei lavori e la richiedo anche adesso in questo

mio intervento. Io non conosco la qualità e il contenuto (perché ancora non le ho avute e non le ho studiate) di queste leggi sul bilancio, ma ritengo comunque che siano sempre più importanti delle leggi che si riferiscono all'azione che noi dobbiamo fare, alle azioni nostre, alle iniziative nostre piuttosto che relazioni che riferiscono chiacchiere e pettegolezzi di Roma. So benissimo che queste chiacchiere e questi pettegolezzi, questi viaggi a Roma fanno parte dell'"autonomia compartecipata", però mi risulta in altrettanta maniera, con altrettanta chiarezza che di chiacchiere e pettegolezzi si tratta, perché certo non si tratta di iniziative che noi possiamo prendere.

A questo aggiungo che al termine delle leggi di bilancio che noi andremo a discutere c'è scritto: "La presente legge riveste carattere d'urgenza". E allora, se non perché riconosce giusti i miei argomenti sulla priorità, almeno per essere coerenti con voi stessi, vi chiedo che sia votata quest'inversione dell'ordine dei lavori. A meno che, signor Presidente e colleghi del Consiglio, non ci siano delle urgenze di cui si parla e che poi non si attuano mai, e invece delle urgenze di cui non si parla e che però sono le uniche ad essere rispettate, cioè quelle legate alle clientele, quelle legate alle pressioni corporative, quelle che poi portano all'attuale modo di governare, all'attuale modo di muoversi non soltanto di questo Consiglio regionale ma anche del Governo della Repubblica italiana.

Vi chiedo quindi che al primo punto siano messe le leggi sul bilancio, ripeto, se non perché credete e ritenete che siano più importanti le nostre azioni rispetto alla conoscenza di quello che Roma dice di voler fare, almeno per coerenza con le urgenze che dichiarate pubblicamente, continuamente, e per le quali i partiti a cui appartenete si stanno disponendo addirittura a modificare i regolamenti delle Camere e addirittura la Costituzione.

PRESIDENTE. Collega Puggioni, se mal non ho capito lei è d'accordo perché stamattina si svolgano le dichiarazioni del Presidente...

PUGGIONI (P.R.S.). Io ho chiesto l'inversione dell'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho finito. Se la sua richiesta riguarda l'ordine dei lavori di mercoledì, l'inversione la chiedo mercoledì. Io quello che ho capito, anche nella sua dichiarazione in Conferenza dei capigruppo, è che la richiesta riguardava non le dichiarazioni su Arbatax, che il Presidente si accinge a rendere e su cui lei era d'accordo, ma l'ordine del giorno dei lavori di mercoledì: in tal caso, la richiesta di inversione e la votazione del Consiglio, eventuale, la faremo mercoledì.

PUGGIONI (P.R.S.). E' evidente che se io avessi voluto questo avrei dovuto fare la richiesta mercoledì. E invece io chiedo che al primo punto siano trattate le leggi di bilancio, perché queste dichiarazioni sono dichiarazioni su quello che si è detto, non sono dichiarazioni su iniziative che noi stiamo andando a prendere.

PRESIDENTE. La richiesta riguarda quindi i lavori di stamane. Io sottopongo al Consiglio la decisione della Conferenza dei capigruppo e la richiesta della collega Puggioni, per l'inversione dell'ordine del giorno.

Chi è favorevole alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno proposta dalla collega Puggioni, alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).*

Chi è contrario alzi la mano.

(Il Consiglio non approva).

Dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione della cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, la Giunta regionale, comprendendo le preoccupazioni avanzate sia in sede di Conferenza di capigruppo, sia già da ieri in aula dal capogruppo della D.C. Gianoglio

e dall'onorevole Cogodi del Partito comunista, intende riferire sulla situazione di Arbatax, anche se non sono emerse, dagli incontri romani, novità significative. Mercoledì riferirà la Giunta su altre questioni che sono state trattate, sia pure in via preliminare, a Roma in alcuni incontri.

Quanto al problema della cartiera, la Giunta regionale ha seguito con attenzione l'evolversi della situazione di quel complesso industriale, come tutte le forze politiche presenti in Consiglio hanno seguito, credo, con lo stesso impegno. Vi sono indiscutibili connessioni politiche e sociali, che il problema della cartiera ha con situazioni particolarmente significative e sensibili, quali la fornitura della carta ad un settore di rilevanza come quello della stampa quotidiana, e l'ubicazione di questa azienda in una zona che non ha alternative occupative. Per limitarsi solo al corrente anno '82 e per dimostrare l'impegno della Giunta, basti il fatto che ha dedicato varie sedute ad un ampio esame degli aspetti del problema. La linea scaturita dai contatti con l'azienda, con Fabbri, con le organizzazioni sindacali, è stata una linea di difesa, ma non credo che noi oggi ci dobbiamo limitare solo a questa linea. Credo che la mia riflessione debba tendere (lo dirò a conclusione) a ricercare una linea per il salvataggio dell'azienda.

Giova oggi evidenziare, comunque, che l'azione della Giunta si è ispirata, nell'incontro con Fabbri e con l'azienda, al rispetto del voto in precedenza espresso dalla Commissione consiliare industria, le cui linee fondamentali erano quelle di creare un polo pubblico della carta e di favorire la prestazione e la ripresa produttiva nell'azienda, portando questa a dimensioni di produzione ottimali. Sul polo pubblico la Giunta ha dato precise indicazioni (la precedente Giunta), che noi condividiamo, che questa Giunta condivide, nella relazione presentata alla Conferenza delle Partecipazioni statali a Cala Gonone. Ed è peraltro evidente che la sollecitazione nei confronti del Governo per l'attuazione di indicazioni sulla costituzione del polo pubblico, non potevano far trascurare gli elementi oggettivi che concorrono a determinare le tensioni economiche della car-

tiera di Arbatax. Accanto ai temi generali, quali il ritardo della legge sull'editoria, il permanere di una linea vincolistica che favorisce l'utilizzatore rispetto al produttore nel determinare i prezzi di cessione della carta, la cartiera di Arbatax ha registrato suoi propri temi di difficoltà, sia in tema di dipendenza dall'esterno per gli approvvigionamenti del legname, sia per taluni costi relativi all'energia elettrica e all'acqua industriale, sia infine per alcune sfavorevoli condizioni in materia di inquinamento e in materia di manutenzione delle merci.

Attorno a questi temi, giova ricordarlo, si è sviluppata un'intensa attività della Regione e dei sindacati e anche dell'azienda (anche della precedente Giunta regionale), che nel frattempo è approdata ad alcuni risultati positivi, io direi molto timidi, però sempre risultati positivi, come nel caso dell'accordo ENEL-Cartiera, che ha consentito di spuntare più interessanti tariffe rispetto ai costi di auto-produzione. Alcune questioni sono ancora in corso di soluzione, come il caso della determinazione del costo dell'acqua ad uso industriale, oggetto di un'approfondita ricerca volta a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze degli erogatori (parlo del Consorzio di bonifica di Tortolì) e quelle degli utenti consorzi industriali. E' peraltro ovvio che il fondo del problema (al di là degli aspetti connessi a politiche finanziarie del gruppo influenzate dalla crisi che ha scosso un largo settore dell'apparato bancario italiano) è quello della concorrenza, ché nel mercato italiano operano carta di provenienza comunitaria ed extra comunitaria, tedesca e scandinava. Le produzioni estere hanno costi di produzione minori e sono perciò presenti sul mercato concorrenziale a condizioni più favorevoli per l'editoria. E poiché la legge sull'editoria ha stabilito che, a fronte di un rapporto di provenienza della carta da giornale che nell'81 (questo è uno dei dati molto importanti) era del 70 per cento nazionale e del 30 per cento estera, si vada di anno in anno invertendo la posizione in senso decrescente, consentendo fino all'84 un aumento delle quote importate dall'estero, la produzione

italiana di carta da giornale rischia di essere compromessa a un limite tale che farebbe venir meno la convenienza a produrre. E' infatti di tutta evidenza che l'utente non è disposto a pagare il prodotto nazionale più di quanto gli costa dall'estero.

A luglio dell'82 già si sapeva e si aveva che la carta italiana costava 850-900 lire, contro prezzi di 750 lire per la carta tedesca e addirittura di 650 per la carta scandinava. L'industria italiana deve poter produrre eliminando almeno 100 lire dai suoi costi per poter stare sul mercato e ciò, in definitiva, nell'interesse stesso dell'editoria.

PINTUS (P.C.I.). Questi dati li dà Fabbri o sono della Giunta regionale?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Dirò poi, onorevole Pintus, il mio parere anche su questi dati, che vanno verificati e controllati, sono d'accordo con lei.

RAGGIO (P.C.I.). E allora perché ce li dà? Li verifichi prima!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Li abbiamo verificati, abbiamo incaricato anche...

RAGGIO (P.C.I.). Allora sono verificati!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Stamattina c'è un incontro al CIS per verificare anche questi dati. La Giunta regionale ha chiesto al CIS una verifica di questi dati, che sono stati portati in parte dall'azienda e in parte anche da chi si occupa del settore, anche da studiosi. Poi dirò qual è la nostra opinione anche su questo, in attesa di quello che ci potrà dire il CIS in questa riunione che vi è stamane. Ammessa infatti la scomparsa di una produzione nazionale, le produzioni estere non avrebbero più remore a rialzare le proprie quotazioni, avendo nell'ipotesi acquisito una posizione di monopolio. In sostanza, la cartiera deve poter produrre di più e a costi minori, anche al fine di evitare i costosi stoccaggi che immobilizzano capitali e producono oneri passivi.

Tale risultato veniva giudicato dall'azien-

da realisticamente raggiungibile con alcune misure tecniche ed economiche, tra le quali la ripresa della cosiddetta pasta termomeccanica, resa possibile dal già ricordato recente accordo con l'ENEL. Altre misure venivano individuate in una serie di provvedimenti intesi a migliorare la produttività. E' ovvio che, in una logica aziendale (che non può essere questa la logica e la linea della Giunta regionale, credo neppure del Consiglio), questo traguardo comporta miglioramenti tecnici e alleggerimenti occupativi; come è ovvio che questa logica non sia condivisa dal sindacato e non può essere condivisa dalla Regione. Riporto questi dati perché sono oggetto di riflessione, di confronto a livello politico e a livello tecnico. Come ho richiamato prima, vi è in atto su questo una riunione tecnica al CIS stamane. Mi era stato assicurato ieri che mi avrebbero portato anche i risultati di una prima verifica, che probabilmente si vede è ancora in atto.

PINTUS (P.C.I.). Me la consente una interruzione? Ha verificato la Giunta, per esempio, se sulle perdite della Cartiera di Arbatax vi sia anche il panfilo del signor Benelli e l'aereo personale di Fabbri?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vi è in atto una verifica da parte del Ministero dell'industria su tutte queste cose, e io ho cercato di appurare, onorevole Pintus, a Roma, presso il Ministero dell'industria, questi dati. Lo stesso Ministro dell'industria si è riservato di fornire risposte alla Regione, che però ieri a me non sono state date. Mi hanno detto che sono cose che anche il Ministero dell'industria deve verificare...

(Interruzioni varie).

COGODI (P.C.I.). Se non ci danno neanche i dati, immagini se ci danno i soldi, al Ministero dell'industria!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. I dati ce li danno, ma non sono stati verificati.

Resta però il fatto che un'intrinseca validità produttiva, una raggiungibile maggior produzione, una politica commerciale che possa

VIII LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

8 OTTOBRE 1982

contare su un sostegno creditizio, consentono non solo di resistere ma di raggiungere la saldatura con una produzione forestale e il conseguente minor costo dalla materia prima. In questa situazione si è — come già accennato — inserita una più ampia e più ramificata problematica di ordine finanziario, relativa al gruppo cui la cartiera apparteneva e la conseguente grave situazione di liquidità che ha portato al blocco degli approvvigionamenti e quindi all'inevitabile lento arresto produttivo. Tale grave situazione non sfuggiva né all'attenzione della Giunta e credo neppure a tutte le forze politiche che si sono occupate del problema, di fronte alle conseguenze della possibile amministrazione controllata e in perfetta intesa con le forze politiche sindacali dell'Ogliastra. La Giunta, come dicevo, ha rinnovato la sua azione anche in questi giorni presso il Governo, ma lo ha fatto anche in precedenza, esattamente il 15 settembre, con un telegramma inviato a Spadolini, a Marcora e a De Michelis, in cui riconfermava la linea sostanzialmente unitaria espressa da parte di tutte le forze politiche...

PINTUS (P.C.I.). E lo hanno fatto il giorno dopo la visita di Fabbri in Sardegna?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, alcuni giorni dopo. Il testo del telegramma è qui, il testo del telegramma, onorevole Pintus, dimostra che la Giunta regionale ha capito che la situazione della cartiera stava precipitando e si è preoccupata di informare i massimi responsabili della politica nazionale che occorreva un intervento rapido, immediato, e cioè la costituzione di un polo pubblico, perché altrimenti la cartiera non si sarebbe salvata.

In ogni caso, la crisi di Arbatax, diciamolo francamente, è il riflesso della crisi cartaria nazionale, anche per il ritardo con cui si affronta il programma carta. E' una crisi iniziata nell'82, dopo un periodo che sembrava positivo, di risanamento, sia sotto il profilo economico che finanziario. La crisi della cartiera di Arbatax è precipitata all'inizio del primo semestre dell'82, non avendo il Governo proceduto ad una razionalizzazione del settore con la riduzione delle

capacità eccedenti nel Nord (perché non dirlo, questo?) e l'utilizzo dei prodotti della forestazione nel Sud; il gruppo Cartiere Riunite del Mezzogiorno, a cui appartiene anche Arbatax, ha dal canto suo proceduto ad una serie di azioni incrociate, sulle quali noi abbiamo molte perplessità anche per il modo come si sono realizzate (è un gruppo che produce carta con minor valore aggiunto, mentre la carta con alto valore aggiunto, e noi lo sappiamo, fa parte della CIR). Si trova dunque la cartiera esposta all'aumento dei costi di approvvigionamento, come ho richiamato prima, e aggiungo, rispetto alle precedenti considerazioni, la "svalutazione" del dollaro, perché l'approvvigionamento della carta, della materia prima che viene dall'estero, viene pagata in dollari.

Vi è la caduta produttiva, dovuta allo sciopero nel settore editoriale: loro fanno una stima, una valutazione, che la Regione, gli Assessorati col CIS stanno verificando e che anche il Ministero dell'industria a Roma sta esaminando. Si tratta di vedere poi, al confronto, le valutazioni del Ministero dell'industria con quelle della Regione, per vedere se vi sarà anche su questo una convergenza.

Infine, la concentrazione di acquisti di carta dall'estero, che purtroppo, come ho richiamato prima, sono consentiti dalla legge sull'editoria, cioè dal 70 per cento che prima era riservato alla produzione italiana, si arriverà progressivamente al 50 per cento, con tutto quello che ne può derivare per Arbatax. A seguito della "svalutazione", così chiamata in termine tecnico, del dollaro (ma si tratta della svalutazione della lira, non del dollaro, naturalmente), dall'inizio dell'82, alcune stime fatte in modo approssimativo, fanno risalire quasi ad una decina di miliardi la perdita. Anche questo è un dato da verificare. Quando invece al secondo punto, allo sciopero e quindi alla messa in cassa integrazione di 27 giorni più sette, mi pare, loro quantificano una perdita di 15 miliardi, quindi una perdita complessiva per Arbatax di 25 miliardi. Ora, come ho detto, Regione, CIS, insieme al CIS Ministero dell'industria, sono impegnati nella verifica, nell'individuazione di questi dati. Ma noi non ci possiamo, come organo politico, limitare a portare dei

dati.

Io credo che noi dovremo iniziare una prima riflessione, senza pretendere la Giunta di poter dare delle linee sicure, assolute, delle indicazioni certissime, in una situazione così ancora non definita e non precisata. Occorre individuare una linea, in ogni caso, per il salvataggio dell'azienda. Su questo la Giunta è impegnata, su questo sembra, e vi è, la convergenza delle forze politiche. Che cosa proporre? Io non indico una linea definita, faccio una riflessione, che è soggetta ad essere aggiornata, ad essere modificata, nello spazio di una settimana, quando vi sarà l'incontro tra il ministro Marcora e Fabbri ed i rappresentanti dell'azienda, quando noi potremo saperne qualche cosa in più. Io direi istintivamente, intuitivamente, cosa possiamo fare? Io credo che il primo dato sia di ricorrere all'indipendenza di Arbatax, estrapolando Arbatax dal gruppo CRDM. Su quell'accordo io ho già detto prima che esistono molte perplessità da parte della Giunta, sul modo come questo accordo si è realizzato nel mese di agosto, ma l'indipendenza di Arbatax è necessaria per evitare l'accumularsi delle perdite e l'individuazione esatta del destinatario dell'assistenza. La paura nostra è che un intervento per tutto il gruppo Fabbri vada a finire magari ancora a potenziare le industrie del Nord a scapito di Arbatax, quindi, siccome dalle valutazioni e dalle stime fatte il gruppo di Arbatax è tecnologicamente valido, ha una sua potenzialità, io credo che su questo punto sia chiaro che la difesa nostra debba essere rivolta in particolare ad Arbatax. Ci sostiene in questo atteggiamento anche un'altra considerazione, cioè che che gli ordini, il portafoglio ordini esiste sino alla primavera prossima, il che significa che Arbatax è in condizione di produrre e di vendere, perché la vendita è già stabilita sino alla prossima primavera; il che significa che esistono le condizioni (o dovrebbero esistere le condizioni, consentitemi di usare il condizionale) per il funzionamento e la salvaguardia dei livelli occupativi.

E' chiaro che per ottenere questo occorre ricapitalizzare l'azienda, perché come è oggi non si può salvare. Pare che questo sia un dato chia-

ro: se l'azienda dovesse rimanere collegata al gruppo Fabbri, come oggi, nella situazione di oggi, l'azienda non si salva. Quindi, riflettendo ad alta voce, noi pensiamo che occorre ricapitalizzare l'azienda, con l'ingresso di un socio pubblico, cioè con la costituzione di un socio pubblico. L'impressione che ho avuto negli incontri romani sulla finanza dello Stato italiano e sulla disponibilità, è semplicemente disastrosa, per cui quando noi andiamo dai Ministri dei vari settori ci viene manifestata grande volontà politica ad andare incontro, però — dice — soldi non ce ne sono. "Io sono disponibile, ma risorse non ce ne sono". Per cui la preoccupazione che sorge anche per Arbatax è che tutte le forze politiche sono d'accordo sul polo pubblico, ma quando si tratta di trovare le risorse, i soldi sufficienti per fare questo, io inizio a dubitare, così, dalle impressioni avute, che non sia facile assolutamente.

Questa però è la volontà politica espressa a livello regionale, e su questa linea noi ci muoviamo, su questa linea noi andiamo avanti. Credo che altra linea, altra iniziativa sia l'adeguamento del prezzo della carta, solo però della carta da giornale. Se noi dovessimo riuscire a trovare, presso il Governo, un provvedimento di aumento in rapporto al dollaro del prezzo della carta, e a ridurre o a contenere la quota di importazione, Arbatax potrebbe entrare in un'altra dimensione.

PINTUS (P.C.I.). Scusi Presidente, voglio capire; la Giunta è d'accordo con Fabbri a richiedere al Governo un adeguamento del prezzo della carta, e in più la Giunta è d'accordo nel richiedere al Governo un contributo per ricapitalizzare? Vorrei capire bene le due posizioni della Giunta, se noi ci dobbiamo battere perché Fabbri abbia soldi dal Governo per ogni quintale di carta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, onorevole Pintus, io ho detto che noi stiamo facendo uno sforzo per inquadrare ed individuare le linee in cui la Giunta si deve muovere, perché dopo che sono stato al Ministero dell'industria, non mi hanno saputo dire un bel niente,

in sostanza, neanche loro. Mi hanno solo detto: "Non si può dire nulla finché non vi sarà un confronto tra tutto il gruppo di Fabbri e il Ministero dell'industria, per una verifica sulle perdite e sulla linea da seguire". Io sto facendo uno sforzo, una riflessione ad alta voce, non sto indicando una linea, né ho detto che questa è la linea della Giunta. Una prima riflessione, una prima riflessione, rispondendo ad una giusta richiesta espressa dalle forze politiche qui in aula sul modo di tentare di approfondire tra di noi la ricerca di una linea da portare poi al confronto, successivamente, con il Governo.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Io vorrei chiarire la posizione. Il polo pubblico serve a ricapitalizzare l'azienda così come è o serve per altri fini di altra natura? Perché noi anche l'altra volta abbiamo detto che il problema occupazionale deve essere affrontato in modo diverso.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Benissimo, le rispondo subito, onorevole Murrù. La ringrazio per la sua interruzione, come anche quella di Pintus, e colgo l'occasione per dirlo in anticipo, lo volevo dire dopo: in sostanza, che cosa chiedeva Fabbri? Io ho indicato di estrapolare la cartiera di Arbatax dall'insieme (non so se sarà possibile), perché Arbatax si può salvare, ha una potenzialità tecnologica e produttiva, è chiaro, si può salvare. Arbatax, invece, inserita in quel sistema, non lo so se si può salvare, e allora, qual era l'atto di furbizia fatto dalla proprietà? Rendere pubblico magari il polo di Arbatax e, con i soldi di Arbatax, rimettere in sesto tutto l'apparato, tutto il complesso cartario della società. Il che a noi non va bene! Io ho indicato prima la linea nostra, che è quella di batterci per salvare Arbatax. A noi del complesso della CRDM o della CIR non ce ne importa un bel niente, salvo poi verificare le interconnessioni che possono esistere fra questi gruppi, non so se mi sono spiegato.

Quindi, quali le iniziative politiche che noi possiamo assumere? Come ho detto ieri, noi abbiamo avuto questo incontro col ministro

Marcora e con tutto lo *staff* che si occupa del problema della cartiera, come abbiamo parlato dei problemi della SNIA e di tante altre cose. Ci è stato detto che è in esame la situazione da parte del Ministero dell'industria, che vi sarà quanto prima un incontro con i titolari dell'azienda per verificare la situazione, e poi il Ministero dell'industria si riservava di indicare una linea, di fare delle proposte; in quella sede, la Regione sarà presente con una sua valutazione.

Io credo che questa sia la linea di fondo nostra, cioè questa del polo pubblico. Esistono soluzioni subordinate più disperate, io credo che possano esistere anche altre, cito come esempio il ricorso alla 675, sulla quale c'è una disponibilità credo di 20-25 miliardi, oggetto anche della delibera CIPE a settembre, ma per tutto il gruppo. Però il problema di fondo è che se non si trova un *partner* nuovo, pubblico diciamo noi, difficilmente la situazione di Arbatax potrà andare avanti.

Concludendo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, chiedo scusa di questa direi quasi improvvisazione su un problema invece tanto significativo, sul quale francamente non vi sono a nessun livello delle linee definite. Quindi consideriamo questo un contributo per iniziare una riflessione; la Giunta regionale di intesa con le organizzazioni sindacali, ha già fissato per giovedì un incontro. Gli stessi sindacati hanno ritenuto di non accelerare l'incontro, per effettuare anche loro questa riflessione, anche loro cercare di avere più dati, anche loro cercare di avere più informazioni. L'assessore Cosu ha già avuto gli opportuni contatti, per verificare se in questi giorni vi saranno delle novità, oppure in ogni caso giovedì noi confronteremo questa riflessione con i sindacati, porteremo questo stesso problema. In ogni caso la Giunta è disposta ad approfondire meglio in Commissione in tutti i suoi aspetti anche un problema di così significativa rilevanza.

E' inutile nascondersi i pericoli che esistono. L'amministrazione controllata, se è vero che sospende il fallimento, però blocca il credito delle banche, e quindi nei tempi lunghi non è che eviti o che possa evitare il fallimento.

Signor Presidente, colleghi del Consi-

VIII LEGISLATURA

CCXL SEDUTA

8 OTTOBRE 1982

glio, questa è una riflessione che la Giunta, rispondendo a quello che ho detto prima, ad una richiesta posta ieri in aula e posta oggi nella Conferenza dei capigruppo, ha voluto portare alla vostra attenzione, un contributo di riflessione, ma io credo che già nelle cose che ho indicato vi siano le condizioni e sia sostanzialmente implicita una linea che è quella della difesa, della salvaguardia di un'azienda in una zona tra le più emarginate della Sardegna, ma anche la linea del polo pubblico, che deve tendere a salvaguardare anche il pluralismo

che è uno degli aspetti fondamentali della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i lavori del Consiglio riprenderanno mercoledì 13 ottobre 1982 alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 14 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle